ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 6 Gennaio 1916 — ROMA — Giovedì 6 Gennaio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 6

SI CALCOLA IMMINENTE L'ATTACCO A SALONICCO

Libertà d'azione della Grecia
reclamata dalle potenze centrali

ZURIGO, 5.

La situazione militare in oriente subisce una stasi e gli austro-bulgaro-tedeschi cercano di lavorare attivamente nel campo diplomatico.

Il corrispondente da Sofia della Vossische Zeitung è di opinione che la situazione sia ora mutata. Parve all'inizio che l'Intesa considerasse la penisola di Salonicco come una strada per giungere sulle posizioni macedoni, e i suoi propositi di liberare la Serbia coincidevano con questi greci. Ma fallita questa impresa e trasformato il territorio greco in teatro di operazioni, la questione muta di aspetto ed oggi il linguaggio dei giornali ellenici d'ispirazione ufficiale è mutato circa la partecipazione da parte nostra che non costituisce un pericolo per la neutralità greca la quale pende verso di noi. La Grecia deve concedere ai due gruppi libertà di movimento, il che anche per i greci prelude alla fine della situazione insostenibile attuale.

La Kreuz Zeitung esaminando la situazione sul mare che le dà un forte mezzo di pressione contro la Grecia e di questo mezzo esso usa con mancanza di riguardo da quando sa che la Grecia è risoluta a non entrare in guerra e a non rispondere alle provocazioni come quella che costituì lo sbarco a Salonicco. Ma è da ritenere che la Grecia darà anche alle potenze centrali e alla Bulgaria delle garanzie affinchè le truppe avanzanti su Salonicco non tiono prese in un Salonicco, le cui porte posteriori potrebbero essere chiuse non ostante la volontà dei greci ».

L'Echo de Bulgarie — organo ministeriale — accentua i sentimenti della Bulgaria verso la Grecia. La Bulgaria, dice il giornale, comprende la difficile situazione in cui si trova la Grecia. Tutta la soluzione del problema che urge alla Bulgaria è che gli alleati devono assolutamente sloggiare dal suolo greco. Il Governo bulgaro terrà conto della amicizia che nutre per la Grecia e spera che il Governo di Atene terrà pure fede a questa amicizia.

E l'ufficioso Kambana esprime i medesimi criteri circa l'ulteriore contegno della Bulgaria di fronte alla Grecia e all'azione indispensabile contro le truppe alleate a Salonicco. Il fatto — esso dice — che il nostro esercito si è fermato al confine greco nonostante il desiderio che nutriva di annientare definitivamente l'avversario vinto dimostra il rispetto che abbiamo per il territorio greco. Il nostro Comando Supremo ha manifestato in tale occasione le intenzioni del nostro Governo. La Grecia può quindi trarre la conclusione che le nostre forze e quelle degli alleati della Bulgaria rispetteranno la neutralità ellenica.

La malattia di Guglielmo

ZURIGO, 5.

L'imperatore Guglielmo è stato operato a Berlino mercoledì scorso. L'operazione, sulla natura della quale mancano i dettagli, sarebbe riuscita pienamente.

AMSTERDAM, 5.

Le notizie da Berlino confermano che lo stato di salute del Kaiser è allarmante. L'Imperatore è tornato dal fronte sofferente per i numerosi foruncoli di un carattere insidioso. I medici non avrebbero escluso il pericolo di un avvelenamento del sangue. Inoltre Guglielmo soffre per un'infiammazione alla gola e per una depressione fisica generale.

L'imperatrice assiste l'ammalato e nella sua camera da letto non entrano che soltanto alcuni alti funzionari. La Polizia di Berlino ha proibito le pubbliche dimostrazioni nei pressi del palazzo imperiale, per non turbare il riposo dell'ammalato.

BERNA, 5.

Le notizie ufficiali da Berlino, giunte a questa Legazione germanica, dicono che l'indisposizione di Guglielmo non presenta gravità, e che egli può continuare a dedicarsi agli affari di Stato.

L'entità delle forze
di difesa e d'offesa

ATENE, 5.

Sintomi e notizie concordi fanno prevedere a breve scadenza importanti avvenimenti nei Balcani, avanti a Salonicco. I concentramenti di forze bulgaro-tedesche alla frontiera greca si sono intensificati negli ultimi tre giorni in modo straordinario, come è ormai confermato indubitabilmente dalle esplorazioni degli aviatori.

Si segnalano anche sintomatici movimenti, i quali hanno avuto come seguito il saccheggio da parte delle truppe bulgare di parecchi villaggi greci di frontiera.

Il movimento e il concentramento nemico ha luogo in tutta la bassa Serbia, e le truppe bulgaro-tedesche dai vari centri di adunata vanno a schierarsi lungo la frontiera. Si può dunque prevedere, dopo la ormai lunga sosta e incertezza, una ripresa bellica di cui si è alla vigilia; la tregua è ormai alla fine.

La sosta è ormai durata ventitrè giorni. Di questo tempo gli Alleati hanno approfittato facendo arrivare nuovi contingenti di truppe ed una colossale dotazione di artiglieria e creando una formidabile linea di fortificazioni. La base di Salonicco è difesa da un immenso campo trincerato che da occidente si svolge ad arco tagliando con le ultime opere la linea ferroviaria per spingersi ad oriente oltre Kukuse di dove discende. Poi le linee della difesa verso il sud si arrotondano al principio della penisola Calcidica.

Gli Alleati conservano il limite di dodici chilometri. Con tale distanza come raggio la linea di fortificazione descrive una circonferenza intorno a Salonicco. L'estensione del fronte fortificato esterno, astrazione fatta naturalmente della rada, si sviluppa così per 63 chilometri circa.

Da quanti uomini questo fronte è difeso? Nuovi rinforzi arrivano ogni giorno, tanto che si può ormai esser certi della sovrabbondante validità della difesa, anche dal punto di vista numerico.

Secondo un calcolo fattomi da un altissimo ufficiale, questa cifra è più che sufficiente, è anzi sovrabbondante per le esigenze della difesa della linea. Questo personaggio mi diceva:

« Secondo studi recentemente controllati, l'effettivo necessario occorrente per la difesa di una linea fortificata come è la nostra, sarebbe di mille e quattrocento cinquanta uomini per chilometro di sviluppo del fronte. Applicando questa cifra al caso nostro, per la stretta difesa di Salonicco sarebbero sufficienti 91,000 uomini.

« Ma la difesa di Salonicco — continuava il personaggio — non è tutto. Il nemico non mancherà di completare il suo investimento cercando di stabilirsi nella penisola Calcidica. Esso indubbiamente tenterà di impadronirsi delle opere di capo Kara-Burun. Per evitare tale inconveniente, che sarebbe gravissimo, il solo rimedio è di occupare la linea di paludi e di stagni che collega la penisola al continente. Si tratterebbe di una estensione di altri 40 chilometri di fronte da difendere; ma siccome tale estensione è costituita in gran parte dal lago di Saki-Guel, si può ridurre l'effettivo normale a molto meno, vale a dire a una proporzione di 350 uomini soltanto per chilometro; il che fa, per l'istmo intiero, 44,000 uomini, i quali uniti ai 91,000 precedentemente indicati, fanno 135,000 uomini. Bisogna contare inoltre su altri 15,000 uomini impiegati nei servizi, e si ha in tutto un contingente sufficientissimo di 150,000 uomini. Come vedete, noi ne abbiamo già — oltre ai nuovi continui arrivi — più del giusto; e formidabilmente appoggiati dall'artiglieria... »

Gli Alleati, dunque, attendono tranquilli, e anzi si augurano ormai l'attacco lungamente atteso.

Le informazioni degli aviatori dicono che lungo la linea da Doiran a Ghevgeli i bulgaro-tedeschi avanzano in grandi masse verso la frontiera e che nella regione di Monastir sono concentrati circa 15,000 austro-tedeschi. Inoltre, una divisione bulgara si è spostata da Struga verso l'Albania. Gli aviatori francesi si sono spinti sulle linee nemiche fin oltre Petrich e Strumitsa stazione, segnando il loro passaggio col lancio di parecchie bombe e da per tutto hanno veduto che bande nemiche affluiscono in direzione della frontiera. Si assicura che sette divisioni bulgare e quattro tedesche sono state già concentrate a questo scopo. Ogni divisione tedesca si crede non conti laggiù oltre 20,000 baionette. Dopo la campagna fatta l'effettivo dell'esercito nemico non potrebbe raggiungere una cifra di 180,000 uomini, numero insufficiente per attaccare i 200,000 francesi, inglesi e serbi saldamente fortificati a Salonicco.

Checchè sia di tali cifre, è certo che il movimento nemico è ormai confermato e indubitabile; ed è tale da fare ormai credere prossima a spirare la tregua di guerra davanti a Salonicco.

GAIMI.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 5.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Distaccamenti bulgari hanno saccheggiato alcuni villaggi alla frontiera greca.

La Grecia comunica alla Bulgaria
la sua protesta verso gli alleati

ZURIGO, 4.

Si ha da Sofia: Il Ministro di Grecia, Naum, ha comunicato al Presidente del Consiglio Radoslavoff, che la Grecia protestò energicamente contro l'arresto del console bulgaro a Salonicco e non permetterà la violazione della neutralità e della sovranità della Grecia. Radoslavoff, soddisfatto, ha espresso la speranza che tra la Grecia e la Bulgaria continueranno le relazioni di amicizia.

Il complotto a Salonicco
contro la Quadruplice

ATENE, 5.

Nei circoli diplomatici governativi una certa calma è subentrata all'agitazione causata dalle prime notizie sugli arresti operati dagli Alleati a Salonicco. Gli ulteriori arresti ivi avvenuti di sudditi tedeschi per opera degli anglo-francesi si diceva che avessero dato luogo ieri ad una nuova protesta di questi ministri degli Imperi centrali. Ma mi risulta che questa non è ancora avvenuta essendosi essi limitati a dichiarare a Skuludis che attendono l'esito della prima protesta fatta dal Governo greco all'Intesa per regolare la propria azione ulteriore; e dipenderà inoltre dalle istruzioni che i rispettivi Governi si riservano di trasmettere loro a seconda del prossimo svolgersi degli avvenimenti a Salonicco. Si comprende come l'azione militare abbia preso il sopravvento sopra ogni considerazione diplomatica.

* * *

LONDRA, 5.

Il Times ha da Atene: Il console di Norvegia a Salonicco è stato arrestato. Corre voce che risulti dai documenti sequestrati nei Consolati tedesco ed austro-ungarico che questo funzionario è implicato nell'organizzazione dello spionaggio.

—Avevamo ieri dal nostro corrispondente la notizia dell'arresto del funzionante da console di Norvegia a Salonicco; notizia che è oggi confermata dal telegramma del *Times*.

Gli intrighi tedeschi in Grecia

ATENE, 5.

Gli arresti che gli anglo-francesi effettuano ogni giorno a Salonicco producono qui ad Atene sempre maggiore impressione. I Tedeschi — il cui furore è grande — pronunciano violenti minacce nei giornali del barone Schenk. Il ministro Skuludis sembra impressionato da queste minacce. E così dopo aver protestato per il bombardamento aereo di Salonicco ed averlo energicamente deplorato, ha fatto dare l'ordine alla censura che fosse proibito di parlare di queste proteste nei giornali greci.

Con un po' di riflessione si comprende e si spiega l'animità di questa indignazione tedesca. L'atto del generale Serrail non dovrebbe aver bisogno di spiegazioni; è naturale che qualunque comandante di truppe, che abbia da delimitare militarmente una zona di operazioni, faccia arrestare i sospetti. E gli arresti a Salonicco sarebbero avvenuti con grande moderazione; e le misure indispensabili sarebbero state adottate solo dopo l'aggressione flagrante dei velivoli tedeschi.

I Tedeschi non hanno bisogno d'un pretesto per violare il territorio ellenico. Essi non l'hanno fatto sin qui perchè non erano in condizioni da poter continuare il loro sforzo militare; e sarebbe stato troppo pericoloso — per essi — lasciar continuare l'azione contro gli anglo-francesi ai soli Bulgari. La loro attuale campagna di stampa, mira semplicemente ad intimorire un governo debole e ad impressionare una opinione che sempre maggiormente s'inclina con simpatia verso gli Alleati.

Re Pietro a Salonicco
Speranze e propositi

SALONICCO, 5.

Il Re di Serbia rimessosi dalla stanchezza del viaggio, ha ricevuto stamattina i generali Sarrail e Mahon comandandanti le forze francesi ed inglesi. Re Pietro, pure risentendo delle penose fatiche di questi ultimi tre mesi, e pure portando nella scarna figura e nel viso i segni di sofferenze fisiche e morali visibili, si trova in discrete condizioni di salute.

Il colloquio fra il Re e i due generali, al quale nessun altro assisteva, è durato circa mezz'ora. So che il Re si è mostrato vivacissimo e che le sofferenze non hanno influito molto sull'animo suo. Egli ha detto che finchè vivrà un serbo sulla terra, la Serbia può sempre sperare di rinascere. Ora i serbi sono ancora molti e sanno di non essere soli.

Il Re ha intenzione di visitare gli accampamenti degli Alleati e di salutare quei valorosi suoi soldati che discesi dalla Macedonia dopo l'estrema difesa, si sono incorporati negli eserciti francese ed inglese. Vorrebbe anche visitare l'improvvisato villaggio di baracche e di tende alle porte di Salonicco ove sono accampati alcune migliaia di profughi serbi che vengono man mano imbarcati sopra navi per venire trasportati in Francia oppure nelle colonie britanniche; ma finora non gli è stato possibile uscire.

Più tardi il Re ha ricevuto anche il generale greco Moskopulos, comandante il 3.o corpo d'armata di Salonicco, recatosi a rendergli omaggio coi generali Sarrail e Mahon. Re Pietro si è trattenuto di argomenti di carattere militare, ma naturalmente se ne mantiene il segreto. Questo solo si può dire, che congedandosi i due generali, espressero la convinzione di potar presto risalutare Pietro Karageorgevic re di Serbia in Serbia.

L'« Estia » si dice autorizzato da fonte ufficiale serba a smentire che il Re e il Governo serbo abbiano intenzione di stabilirsi a Salonicco.

Il Re partirà prossimamente recandosi là dove l'esercito serbo si riordinerà per riprendere la lotta.

La visita del re Pietro ad Atene dipenderà dalla piega che prenderanno gli avvenimenti politici e militari.

L'orientamento pubblico greco
in attesa degli avvenimenti

PARIGI, 5.

Secondo il corrispondente del Daily Mail, *edizione di Parigi, da Atene, la questione dell'attacco alle opere difensive di Salonicco avrebbe assunto una nuova piega che imbarazza Berlino e Vienna. I tedeschi non in forze sufficienti, hanno bisogno di tutto l'esercito bulgaro; ma questi non vogliono correre rischi a tutto profitto della Germania e proclamano che con la conquista della Serbia e il ristabilimento della ferrovia tra Belgrado e Costantinopoli, il loro compito è finito. Fanno quindi capire che la partecipazione bulgara all'attacco di Salonicco dovrebbe dar luogo a nuovi accordi sulla base di concessioni territoriali nella Macedonia greca.*

Prevale ad Atene l'opinione che gli Alleati intendano ormai agire con risolutezza nei Balcani e dispongano di forze sufficienti per garantire la propria sicurezza, arrestare l'invadenza tedesca e impedire che la neutralità greca sia sfruttata a loro beneficio dai bulgari e dai tedeschi. Indipendentemente dalla ristretta poco efficace propaganda dei giornali germanofili e dell'azione delle sfere governative, la grande maggioranza dei greci ha conservato la propria simpatia per gli anglo-francesi e il proprio consentimento a Venizelos soffocando finora tali sentimenti per il terrore che incutono gli imperi centrali le cui forze militari prevalenti venivano esagerate dalla corrente germanofila e quasi accreditate dalla lentezza e dalle esitazioni degli Alleati. Ora che questi si dimostrano risoluti e forti, la maggioranza dei greci si sente rassicurata contro il pericolo tedesco e plaude all'energia degli Alleati condannando la politica anti-venizelista che espone la Grecia a tutti i pericoli di una neutralità germanofila senza salvaguardarne la dignità e l'integrità e si orienta nuovamente verso gli Alleati essendosi meglio convinta che gli interessi attuali e futuri della Grecia sono meglio garantiti dall'amicizia e dalla vittoria dell'Intesa.

La vittoriosa offensiva russa

Gli Austriaci sgombrano Czernovitz

PARIGI, 5.

Si ha da Pietrogrado:

Si annuncia all'ultim'ora che gli Austriaci hanno sgombrato Czernovitz, essendosi i Russi successivamente impadroniti di tutte le alture dominanti la città.

Mackensen è in Bucovina

LONDRA, 5.

La caratteristica più notevole di questa grande offensiva delle forze russe sul settore della Bucovina è data dal silenzio e dal segreto che i Russi hanno saputo mantenere alle loro operazioni.

Si credeva dappertutto che la Russia, mentre con la sua diplomazia cercava di convincere la Romania a permettere il passaggio delle truppe dello Zar per un attacco contro la Bulgaria, militarmente poi si apparecchiasse ad una campagna di sbarco sulle sponde bulgare del Mar Nero.

Invece l'azione principale era rivolta in Bucovina, con un effetto che potrà capovolgere tutta la situazione orientale. E pare difatti certo che la Germania, preoccupandosi grandemente di questa offensiva russa, abbia precipitosamente richiamato dai Balcani il maresciallo Mackensen e lo abbia già messo alla testa della difensiva austro-tedesca in Bucovina.

E' la seconda volta che la Germania tenta di salvare dall'estremo pericolo la Monarchia degli Absburgo.

Su questa nuova offensiva russa il corrispondente del « Times » da Pietrogrado telegrafa che una situazione militare di primaria importanza sta rapidamente maturandosi sopra un fronte di oltre 200 miglia, dal Pripet al confine romeno. Gli austriaci ammassati su questo teatro si calcolano da un milione ad un milione e mezzo. Il fatto che Mackensen con varie divisioni tedesche, ritirate dalla Serbia, stabilì il suo quartiere generale a Czernovitz, indica la gravità che il nemico attribuisce alla possibilità dell'offensiva russa.

Lo stesso corrispondente afferma che gli austro-tedeschi hanno concentrato nella Volinia e nella Galizia un milione e mezzo di uomini da prelevamenti fatti al centro del fronte russo dove i rigori invernali impediscono le grandi operazioni.

Il carattere delle operazioni russe

PARIGI, 5.

Il carattere delle operazioni russe a sud del Pripet appare oggi più chiaro. I russi, telegrafa il corrispondente da Pietrogrado del Petit Parisien, *tentano a sud un'offensiva generale su 300 chilometri di fronte. L'insuperabile stagno di Pinsk separa il teatro di operazione del sud da quello del nord. Non bisogna però interpretare l'azione iniziale come un principio di offensiva generale. Si tratta di un'azione vigorosa su un ampio settore il cui successo avrà un risultato più importante dal punto di vista politico che strategico.*

Lo stesso corrispondente smentisce la cifra di un milione e mezzo di austro-tedeschi operanti sotto gli ordini di Mackensen, Botyner e Pflanzer. Le forze nemiche sono, dice, molto più deboli. In ogni caso l'iniziativa dell'offensiva è esclusivamente dei russi. La guerra d'inverno dunque è un fatto possibile. L'intrapresa di un'azione in questo momento dimostra la fiducia del Comando russo nelle proprie truppe.

La conferma francese

Il Journal riceve poi da Pietrogrado:

— I violenti combattimenti che si svolgono nella regione superiore dello Strypa (Galizia) e sul Dniester all'altezza di Cernovitz fanno parte di un insieme di operazioni intimamente connesse.

Sembra che Mackensen intenda attaccare i russi di fianco dal sud, per stornare le truppe russe che progrediscono verso lo Strypa, minacciando Leopoli; ma tutte le alture di Cernovitz sono già occupate dai russi e la città sarà sgombrata dagli austriaci.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I Tedeschi hanno tentato di traversare la Dwina nella regione di Elisenhof, ma sono stati respinti dal nostro fuoco. Sono stati pure costretti alla fuga altri tedeschi vestiti con mantelli bianchi mentre operavano un tentativo di avvicinarsi alle nostre trincee nella regione di Tzargrad. Nella regione di Tzartorysk il nemico è stato respinto dal boschetto fra Kostiukhnowka e la stazione di Podtcherevitchi. Nella regione sul corso del medio Strypa le nostre truppe, dopo aver passato le linea di difesa dei reticolati di fil di ferro, hanno occupato parte delle trincee nemiche ad est del villaggio di Bielavintze ed hanno preso d'assalto una forte opera isolata. A nord-est di Tchernovitz abbiamo occupato una linea di trincee nemiche. Qui sono stati respinti contrattacchi nemici dal fuoco concentrato della nostra artiglieria la quale ha inflitto al nemico grandi perdite.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

La battaglia nella Galizia Orientale continua. Il nemico ha proseguito ieri con grandi forze i tentativi di rompere il nostro fronte presso Toporoutz, sulla frontiera della Bessarabia.

Gli attacchi russi sono stati respinti dovunque, in parte con lunghi e sanguinosi corpo a corpo. Questi sono stati particolarmente accaniti nelle trincee sconvolte presso la Casa del forestiere, ad est di Rarantsez.

Attacchi nemici a nord-est di Okna e contro la testa di ponte di Ouscieszko sono falliti, come i tentativi rinnovati dai Russi con grande tenacia di penetrare nelle nostre trincee nella regione a nord-est di Bouichatch.

Sull'Ikwa superiore le truppe del gruppo di eserciti del generale Boehm Ermolli hanno abbattuto un aeroplano russo. I due ufficiali che lo montavano sono stati fatti prigionieri.

Il censimento dei prigionieri
fatti dai russi

LONDRA, 5.

Lo Stato Maggiore russo procede attualmente al censimento dei prigionieri fatti durante tutta la guerra. Quelli registrati nella sola stazione di Minsk al loro passaggio è di 224743 austro-tedeschi, dei quali 3341 ufficiali. A Kiew ne passò un numero non ancora precisato, ma certo molto superiore al precedente. I campi di concentrazione sono sparsi in tutti gli angoli dell'immenso impero.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois la nostra artiglieria ha causato sensibili perdite a gruppi di lavoratori nemici nel settore di Thelus, a nord di Arras. Le nostre batterie hanno effettuato un tiro violento contro le truppe tedesche avvistate nel sobborgo di Roye. Nei Vosgi tiri efficaci contro le opere nemiche nella regione di Balschviller, a nord-est di Altkirch. Le trincee avversarie sono state sconvolte e un deposito di munizioni è saltato in aria.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 4.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Dopo una notte calma la lotta di artiglieria è ricominciata con violenza nei settori di Dixmude e di Driegracten. Nella mattinata a nord di Steenstraete vi è stato un combattimento a colpi di bombe che si è risolto a nostro vantaggio.

Il comunicato inglese

LONDRA, 4.

Un comunicato ufficiale dice:

A nord di Armentières e a nord-est di Ypres abbiamo ridotto al silenzio due batterie di lanciamine e abbiamo disperso lavoratori nemici. A nord di Albert il nemico, dopo un violento bombardamento, ha aperto un vigoroso fuoco di fucileria contro le nostre trincee. Col nostro fuoco abbiamo impedito che l'attacco si sviluppasse.

Il siluramento del "Persia„
"Non vi fu panico„ dice un superstite

LONDRA, 5.

Pare incredibile, dice il corrispondente dell'« Agenzia Reuter », da Alessandria d'Egitto, che nei quattro o cinque minuti che trascorsero fra l'esplosione e l'affondamento del « Persia », 160 persone si possano essere salvate. L'esplosione fu sì violenta che immediatamente il piroscafo si inclinò a babordo fin quasi a toccare il pelo dell'acqua. I passeggeri erano a colazione; molti furono rovesciati contro le pareti del salone, dal brusco spostamento della nave. Tuttavia non vi furono segni di panico. Uno dei superstiti americani, il Grant, che tornava a Bombay ha narrato che aveva appena finito di mangiare la zuppa quando avvenne l'esplosione. Il Grant fu gettato violentemente sotto la tavola e a ciò deve se è rimasto illeso sotto la pioggia di frantumi di vetro che cadde da tutte le parti, mentre il salone si empiva di fumo e di vapore. Il siluro aveva colpito in pieno le caldaie. « Nessun segno di panico, ha detto il Grant. Salimmo in coperta, tranquilli, prendendo il nostro posto accanto alle scialuppe assegnateci. Il « Persia » si era inclinato a babordo e dovemmo afferrarci alla ringhiera per non precipitare in acqua. Divenne subito evidente che dal lato di babordo era impossibile calare in mare le scialuppe. Allora scavalcai la ringhiera e mi lasciai scivolare in acqua e riuscii ad aggrapparmi ad un rottame galleggiante. Pochi secondi dopo il « Persia » si inabissava, levando in alto la prua perpendicolarmente alla superficie del mare. Rimasi in acqua tre ore e mezzo insieme ad altri naufraghi che come me si erano aggrappati a rottami. Fummo scorti finalmente dalle cinque scialuppe calate in mare da tribordo, e raccolti. Navigammo così esposti al freddo fin verso le 3,30 del mattino quando fummo avvistati da un incrociatore che si avvicinava rapidamente. Gridammo: Siamo inglesi e venimmo subito raccolti e rifocillati amorosamente. Non dimenticherò mai, ha continuato il Grant, quei pochi minuti di agonia quando sentivamo il « Persia » inabissarsi rapidamente sotto i nostri piedi. Il mare era però come l'inchiostro. Molti

donne gridavano pietosamente al soccorso.

Una signorina inglese che fu raccolta esausta dopo tre ore di permanenza in acqua, ha raccontato di dover la vita al fatto che mentre si aggrappava alla ringhiera, un rude movimento del piroscafo la gettò in mare, altrimenti non avrebbe mai osati di gettarsi a nuoto. Dei quindici bambini che erano a bordo due soli furono salvati. Tutte le madri perirono coi loro bambini piuttosto che abbandonarli.

Un italiano superstite del «Persia»

Il « Lloyd » riceve da Malta che fra i superstiti del « Persia » sbarcati dal vapore « Mingchow » si trova certo Benvenuto Mafasanti.

Le vittime dei pirati austro-tedeschi nel 1915

Ecco il bilancio di un anno delle vittime fatte dai sottomarini austro-tedeschi:

1915	*Piroscafi*	*Morti*
28 marzo	*Le Falaba*	101
7 maggio	*Lusitania*	1198
19 agosto	*Arabic*	39
6 settembre	*Hesperian*	32
7 novembre	*Ancona*	208
24 dicembre	*Ville de la Ciotat*	86
30 dicembre	*Persia*	323
		1987

In meno di un anno circa *duemila* passeggeri inoffensivi furono condannati dalla realizzazione marinara della *Kultur*.

La morte del direttore della "Revue des deux Mondes,,

PARIGI, 5.

E' morto Francis Charmes, membro della Accademia Francese e direttore della *Revue des deux Mondes*. Aveva 68 anni.

Con la morte di Francis Charme la Francia perde una delle sue maggiori personalità politiche e letterarie. Nato nel Cantal nel 1848, Francis Charme aveva fino alla guerra del '70, cui prese parte come valoroso soldato, diviso i suoi studi e la sua operosità fra la letteratura e la politica. Ma, finita la guerra, preposta agli uomini di buona volontà l'opera di ricostruzione e di risanamento, lo Charmes abbandonò la letteratura per la vita e le battaglie politiche. Prima al XIX Siècle e poi al Journal de Debats, in cui, essendovi entrato nel 1873, per quarantatrè anni, condusse nobili e generose campagne. La politica estera, la posizione morale che la Francia vinta doveva riconquistare nel mondo, interessarono in particolar modo il solido e chiaro scrittore. La sua specialissima competenza in fatto di politica estera, la sua delicatissima sensibilità politica, la genialità delle sue vedute diplomatiche dovevano rapidamente condurlo dalla teoria all'azione, dalla tribuna giornalistica al Quai d'Orsay dove entrò nel 1880 — a soli trentadue anni — come vice-direttore degli affari politici e Ministro plenipotenziario. Dal Ministero degli esteri al Palazzo Borbone il passo era breve. Francis Charmes lo compì l'anno dopo e alla Camera sedette lunghissimi anni, parlando poco, ma quelle poche volte in discorsi memorabili che l'assemblea ascoltava come quelli d'uno degli uomini politici più acuti, più profondi, più chiaroveggenti e, nella chiaroveggenza, più geniali.

Da moltissimi anni la Revue des Deux Mondes gli aveva affidata la Cronaca politica quindicinale, rassegna degli avvenimenti politici nel mondo intero, guardati più che da un punto di vista d'interesse francese, da un punto di vista assai più elevato d'interesse generale. Francis Charmes redasse quella cronaca con tutta la larghezza delle sue vedute politiche, con tutta la sua arte di scrittore, semplice, trasparente, che fissava in chiara forma un chiaro pensiero. I suoi volumi di saggi politici e qualche saggio di critica letteraria — poichè si torna sempre agli antichi amori — avevano aperte al grande scrittore politico le porte dell'Accademia francese. Intanto la morte di Ferdinando Brunetière aveva fatto passare lo scrittore delle Croniques politiques alla direzione politica e letteraria della Revue des Deux Mondes. Era così una delle personalità più imponenti della politica e della letteratura francese. Diplomatico, uomo politico, scrittore eminente, giornalista principe, accademico, direttore della più autorevole rivista del mondo intero, Francis Charmes prodigava, con signorile noncuranza, una formidabile attività. Non aveva nella letteratura francesi. Diplomatico, uomo po-vita politica che amici e nelle cancellerie del mondo intero, in tutta quanta la diplomazia, il suo nome era accompagnato dalla più indiscutibile e più meritata autorità.

> **Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno ancora rinnovato per il 1916, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

La coscrizione inglese alla Camera dei Comuni

Le cifre di Lord Derby

LONDRA, 5.

Quest'oggi, nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni, Asquith presenterà, in prima lettura, il « bill » su la condizione dei celibi. Il primo passo verso la coscrizione obbligatoria generale, ed al tempo stesso il grande sacrificio che il popolo inglese impone a sè stesso per la necessità della vittoria.

Per la prima volta, nella storia del popolo inglese, la libertà individuale viene messa da parte, e gli inglesi si assoggettano ad una costrizione della loro volontà.

Eppure si prevede che la opposizione al « bill » sarà anche meno recisa di quelle che appariva giorni fa, quando erano ancora ignote le cifre di Lord Derby.

Gli anticoscrizionisti dichiararono di non sapersi spiegare come mai Lord Derby, egli pure partigiano del volontariato, e che aveva dichiarato essere miracolosi i risultati dell'arruolamento specialmente nelle ultime settimane, avesse potuto convertirsi alla necessità della coscrizione, sia pure dei soli celibi, e sia pure per la sola durata della guerra.

Si affermava essere assurdo abbandonare le antiche e buone tradizioni britanniche per riuscire ad avere soltanto 600 mila uomini di più, 300 mila dei quali, del resto, non utilizzabili su i campi di battaglia, perchè indispensabili alla produzione di armi, munizioni, rifornimenti; perchè utilizzati ed utilizzabili nelle ferrovie e nella famosa flotta peschereccia, ora impiegata a trarre nelle sue reti i sottomarini tedeschi.

Si diceva, ed i giornali anticoscrizionisti sostenevano a spada tratta questa tesi, che far buon mercato della antica libertà inglese, per avere, utilizzabili in campo, solo 300 mila uomini di più, era dare troppo per troppo poco, e che era permettere una troppo facile vittoria al militarismo prussiano, i cui giornali si vantano già di questo successo contro la Inghilterra.

Le cifre di Lord Derby

Ma la pubblicazione del numero degli arruolati volontari, fatta da Lord Derby ieri, qualche ora prima della seduta della Camera dei Comuni, ha dato un fiero colpo agli argomenti degli anticoscrizionisti.

Le cifre non sono opinioni, e dinanzi alla cifra di 1,029,231 celibi che avrebbero potuto arruolarsi e non lo hanno fatto, le resistenze della opposizione sono diminuite di molto, e ci si spiega ora il perchè Mac Kenna e Runciman non si siano dimessi, quantunque si sia molto parlato delle loro probabili dimissioni.

Infatti le cifre di Lord Derby sono di una eloquenza oltre ogni dire persuasiva.

Di fronte a un totale di 5,011,441 uomini di età atta al servizio militare, il totale di coloro che si arruolarono, sia per il servizio immediato sia per quello successivo secondo il sistema di Lord Derby, e di quelli rifiutati per cause fisiche, è stato di 2,829,263. Restano 2,182,178 fra ammogliati e celibi di età atta al servizio militare.

Il totale dei celibi che avrebbero rifiutato di arruolarsi ascende dunque a 1,029,231, di cui 378,071 necessari allo svolgimento della vita nazionale, mentre gli altri 651,160 celibi avrebbero potuto arruolarsi e non lo fecero.

Quando si pensi che il piccolo esercito di Sir John French, composto di soli 280,000 uomini sbarrò ai tedeschi la via su Parigi dal Nord, tolse loro la possibilità di gettarsi su Calais, e fu uno dei maggiori coefficienti della vittoria della Marna, si capisce subito che questi 600 mila uomini non sono una quantità trascurabile, e che non è opportuno possano essi permettersi, nell'ora della grande necessità, di non servire la patria.

Lord Derby, tenendo conto delle esenzioni per gli addetti alle industrie indispensabili o delle riforme alla visita medica, calcola che solo 487,000 ammogliati e 340,000 celibi possono essere irregimentati. Questo equivale a dire che sopra un totale di 2,829,268 volontari presentatisi, appena 827,000 sono utilizzabili con sicurezza.

Si annunzia intanto che quattro nuove classi reclutate da Lord Derby sono state chiamate per l'8 febbraio. Esse comprendono i celibi fra i 23 ed i 26 anni.

Cadono dunque tutti i propositi della opposizione, ed anche la lotta parlamentare, che i giornali di Lord Northcliff, avversi al Gabinetto, menavano con tanto ardore, si trova fiaccata. Anche la opposizione di sir John Redmond, che si prevedeva sostenuta dal gruppo irlandese, non avrà effetto perchè l'Irlanda non è compresa nella nuova legge. L'arruolamento colà è continuato e continuerà col vecchio metodo, che, in Irlanda, ha dato ottimi risultati.

Le dimissioni di Simon

E dinanzi allo indebolirsi delle ragioni di opposizione, si allontanano sempre più le possibilità di una crisi del Gabinetto di Asquith.

Infatti ieri, all'apertura della seduta alla Camera dei Comuni, Asquith annunziò la sola dimissione che si sia avverata nel Gabinetto: quella del ministro dell'Interno, Simon, il quale, neppure dinanzi alle cifre di Lord Derby ha voluto piegarsi alla necessità. Ma è, probabilmente, il solo ministro che uscirà dal Gabinetto Asquith.

Lloyd George e gli operai

Dopo l'annunzio delle dimissioni del Simon, che furono accolte senza alcuna manifestazione, Lloyd George, parlando ancora di cose interessanti la difesa nazionale, rispose ad una interrogazione sul suo recente viaggio a Newcastle.

Egli disse che lo scopo del suo recente viaggio colà e a Glasgow è stato quello di far comprendere agli operai delle industrie delle munizioni, che l'assunzione al lavoro di operai non specialisti è stata suggerita dalla necessità e non dal desiderio di pregiudicare i loro privilegi.

Lloyd George spera di esservi riuscito.

Infine, discutendosi gli emendamenti alla legge delle munizioni Lloyd George si è opposto all'abolizione dei certificati di partenza richiesti agli operai, abolizione domandata dalle *Trades Unions* ed ha portato all'operaio britannico l'esempio dell'operaio francese che ha abolito precisamente tutti i regolamenti e i divieti dei Sindacati per consacrarsi al suo lavoro, aggiungendo che operando in questo modo l'operaio inglese riporterà la vittoria per il suo paese e per l'umanità, la vittoria che sarà la gloria per il movimento degli operai.

Il reclutamento al Canada darà 500.000 uomini alla guerra

OTTAWA, 5.

L'annunzio dato da Borden, primo ministro del Canada, nel messaggio pel nuovo anno che il Canada porta le truppe per il servizio di oltre mare a 500,000 uomini, è stato accolto in tutto il Canadà con unanime soddisfazione.

Il capo della chiesa metodista ha telegrafato a Borden: « Ringrazio Dio e voi per la notizia che le forze regolari canadesi vengono raddoppiate. Potete esser certo che la chiesa metodista fornirà la sua parte di reclute fino a che non si sia raggiunto un risultato vittorioso ».

Borden ha ricevuto messaggi consimili da personaggi importanti di tutte le classi della popolazione.

Il generale Hughes, ministro della guerra, annuncia nei giornali che non vi sarà alcuna difficoltà per arruolare tanti uomini.

Un libro "bianco,, inglese contro accuse tedesche di inumanità

LONDRA, 5.

Un *Libro Bianco* pubblicato oggi contiene il *memorandum* col quale la Germania reclama la messa in stato di accusa per assassinio dell'equipaggio dell'incrociatore ausiliario britannico *Baralong* che, nell'agosto scorso, affondò, in vista della costa dell'Irlanda, un sottomarino tedesco. Il *memorandum* contiene accuse di inumanità contro la marina britannica. Le circostanze di fatto contenute nel *memorandum* sono state ricordate nel recente discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag.

Sir E. Grey in data 14 dicembre risponde: « Il Governo di S. M. nota con soddisfazione, sebbene con sorpresa, la viva premura oggi manifestata dal Governo tedesco per la difesa dei principii della guerra civile e il suo vivo desiderio di veder applicare legittime punizioni a coloro che a tali principii trasgrediscono. E' vero che l'incidente il quale tutto ad un tratto fa tornare alla memoria del Governo tedesco l'esistenza di principii di questa natura è uno di quelli nei quali i pretesi criminali si trovano ad essere inglesi e non tedeschi, ma il Governo di S. M. non suppone, neppure per un solo istante, che si voglia indebitamente restringere la portata dell'inchiesta giudiziaria. E' evidente che scegliere la questione del *Baralong* come oggetto speciale di una inchiesta sarebbe il colmo dell'assurdità. Anche supponendo che le allegazioni accettate dal Governo tedesco fossero accettate tali quali sono dal Governo britannico, ciò che non è il caso, l'accusa portata contro il comandante e l'equipaggio dell'incrociatore ausiliario britannico *Baralong* è trascurabile in confronto ai delitti che sembrano essere stati commessi con deliberato proposito in terra ed in mare da ufficiali tedeschi contro combattenti e non combattenti ».

Sir E. Grey richiama poi l'attenzione sui tre incidenti navali accaduti nello stesso periodo di 48 ore nel quale il *Baralong* affondò il sottomarino tedesco, uno dei quali incidenti è l'affondamento dell'*Arabic*, e dice: « Sembra al Governo britannico che questi tre incidenti, quasi simultanei rispetto al tempo e poco diversi rispetto alla loro natura, potrebbero, insieme alla questione del *Baralong*, essere portati dinanzi a qualche tribunale d'inchiesta imparziale. Come per esempio un tribunale composto di ufficiali di marina degli Stati Uniti. Se questa proposta riescisse gradita, il Governo britannico farebbe tutto quanto è in suo potere per facilitare l'inchiesta e prenderebbe provvedimenti che la giustizia e le decisioni del Tribunale potrebbero esigere. Il Governo britannico non giudica necessario rispondere alla intimazione che i marinai britannici sono colpevoli di inumanità. Secondo le ultime cifre ottenute vi sono 1150 marinai tedeschi salvati da inglesi, spesso in circostanze difficilissime e pericolosissime, la marina tedesca non ha al suo attivo niente di simile, forse perchè le è mancata l'occasione ».

Il deficit sul bilancio russo

PIETROGRADO, 5.

La Commissione del bilancio della Duma ha terminato l'esame del bilancio del 1916. Il bilancio si chiude con un *deficit* di 377.000.000 rubli. Le entrate previste sono di 3.181.000.000 di rubli, le spese ascendono a 3.558.000.000.

Il ministro del commercio ha chiesto un credito di 15.000.006 di rubli per lavori nel porto di Arcangelo in vista della campagna di inverno del 1916-1917.

Tumulti al consiglio municipale di Barcellona

BARCELLONA, 5.

Durante la seduta del Consiglio municipale, elementi che si ritengono appartenenti al partito radicale, hanno invaso l'aula, rovesciando i mobili e tirando colpi di rivoltella.

L'ordine è stato ristabilito.

Gli russi dal Senusso narrano la loro drammatica fuga

NAPOLI, 4. — Il soldato Gennaro Passente, uno dei tredici prigionieri del Senusso che ultimamente riuscirono ad evadere, giunto nella nostra città dove è nato, ha raccontato ad alcuni giornalisti i drammatici particolari della sua evasione.

Egli, allo scopo di non essere internato insieme agli altri italiani e francesi, con dodici altri compagni, due dei quali furono uccisi, finse di voler farsi maomettano. In tal modo, dopo una carimonia molto sommaria, i tredici soldati furono rivestiti di panni arabi e rinchiusi in una prigione di Kaba dove furono sottoposti ad un regime addirittura di anacoreti.

I tredici reclusi naturalmente non ad altro pensavano che al modo onde fuggire e pertanto lavorando intensamente praticarono un foro in una delle pareti della loro cella: il giorno 25 novembre il foro era pronto per l'evasione che non potette però effettuarsi che due giorni dopo alle ore 21. I prigionieri calatisi dalla prigione entrarono in un ripostiglio dove si armarono di fucili e tolsero un pezzo principale ad una mitragliatrice, quindi si diedero alla fuga. Ma non dovevano riuscire ad evadere che solo undici, giacchè un dodicesimo si fermò per via stanco, e l'ultimo, un francese già condannato a morte in Francia, corse a tradirli.

Dopo parecchi giorni di cammino e dopo aver sofferto inenarrabili torture per la fame e la sete, i fuggitivi giunsero ad otto chilometri dal forte francese di Dabat, ed a sette chilometri da Tunisi.

Erano però così sfiniti che tre di loro solamente riuscirono a trascinarsi fino al forte da dove accorsero i francesi che piantarono anche due cannoni per tenere a distanza i beduini che li inseguivano.

Accompagnati a Tunisi, là si imbarcarono per Cagliari, dove infine ricevettero l'ordine di raggiungere i rispettivi reggimenti.

La morte del gen. Pisani

PORTOFERRAIO, 4. — Da Campo d'Elba giunge notizia che, reduce dal fronte, per trascorrere le feste in famiglia, decedeva improvvisamente il cav. Silvestro Pisani, maggiore generale richiamato in attività di servizio.

Il distinto ufficiale godeva ovunque ammirazione e generali simpatie.

Un maggiore arrestato a Foligno

FOLIGNO, 5. — Nel pomeriggio di ieri è stato arrestato il maggiore Alfredo Pacini, da un mese residente in Foligno presso il ... reggimento artiglieria. Mentre il maggiore si recava verso mezzogiorno, come il solito, a colazione all'*Albergo della Posta*, il maresciallo con due militi dei RR. CC. lo hanno fermato e lo hanno invitato a recarsi alla Luogotenenza.

Il maggiore Pacini ha 50 anni ed è abruzzese.

Si ignorano le cause che determinarano l'arresto.

Il nuovo questore di Milano

MILANO, 5. — Stamane il cav. uff. Ruggero Lops, incaricato di reggere la Questura di Milano, si è recato a San Fedele, ove ha preso possesso del suo ufficio.

Il comm. Ferrari, che ritorna a Roma al suo posto di ispettore al Ministero dell'Interno, gli ha presentato i funzionari capi-servizio.

L'attività del Vesuvio

PORTICI, 4. — Continua la nuova fase eruttiva del nostro Vesuvio. Lo spettacolo meravigliosamente imponente di vapore igneo che alla sera si osserva in tutta la plaga Vesuviana richiama sempre gran numero di visitatori che dai luoghi di osservazione prospiciente il Monte, godono la impressionante ed innocua fase.

Stamane si sono avvertiti dei leggieri rombi sotterranei. Una leggiera pioggia di cenere poi si è avuto a Torre del Greco, alle ore 15 circa, determinata dai soliti pini di cenere che elevantisi ad altezze considerevoli, dal grande cratere, sono caduti su questa città trasportati dal vento.

La fosca tragedia di San Giovanni a Teduccio

Il frate assassino narra il suo delitto

NAPOLI, 5.

Feroce e turpe

Eccovi altri particolari sul feroce e turpe delitto di San Giovanni a Teduccio, del quale ieri vi riferii le prime notizie.

Padre Salvatore Ciavolino, l'assassino del povero frate padre Nicola Grossi, provinciale dei carmelitani di Sant'Antonio di Portici, dopo aver commesso l'orrendo misfatto nella stessa casa paterna, a San Giovanni a Teduccio, dove aveva invitato a colezione il provinciale, per motivi che ancora non sono bene chiariti, non esitò a frugare nelle tasche della sua vittima per carpirle la chiave della sua cella al convento.

Poi, una volta in possesso della chiave, si recava al convento di Sant'Antonio a Portici, riuscendo a rubare la somma di 1200 lire fra contanti e titoli di rendita. Divenuto ladro, dopo aver assassinato, il turpe monaco tornò ancora una volta in casa sua, dove giaceva ancora caldo il corpo del povero provinciale e, svestitosi, indossò vestiti civili, recandosi a Napoli in casa dell'amante, che, come sapete, è certa Nina D'Ambrosio.

Frattanto la polizia di San Giovanni Teduccio, avendo scoperto l'orrendo delitto e sapendo dei rapporti del frate con la mondana napoletana, si affrettò a telegrafare alla nostra questura di mandare degli agenti di P. S. dalla D'Ambrosio, la quale ammise d'essere stata l'amante del Ciavolino, ma disse non averne più notizie da oltre 2 mesi. Le dichiarazioni della ragazza non persuasero però gli agenti che viceversa si appostarono nei pressi della casa della giovane, certi che il frate non avrebbe tardato a venire. E infatti furono fortunati perchè a un certo punto padre Salvatore Ciavolino fu visto dirigersi verso la casa della sua bella. Naturalmente si trovò invece con non poca sua meraviglia tra le braccia degli agenti di P. S. che si affrettarono a condurre in questura l'arrestato.

Il racconto del delitto

Tradotto alla presenza del funzionario di servizio, l'assassino rendeva la seguente dichiarazione:

« Mesi or sono ebbi l'incarico dal Padre Provinciale Nicola Grossi di denunziare al Municipio di Napoli che nella chiesa di San Lorenzo in San Giovanni a Teduccio, quel rettore, padre Stefanelli, stava rimovendo un altare, antico ed artistico, per venderlo, senza che ciò fosse nel suo diritto, mentre era contrario agli interessi della chiesa e dell'arte. In seguito all'ordine ricevuto da padre Grossi io mi portai dall'assessore avvocato Miranda e gli denunziai ogni cosa. Per una trentina di giorni fra il Miranda, lo Stefanelli e me si svolsero delle pratiche perchè la faccenda si accomodasse bonariamente, rinunziando lo Stefanelli al proposito di privare dell'artistico altare la chiesa di San Lorenzo. Ma poichè padre Stefanelli da questo orecchio non voleva sentire, l'avvocato Miranda espose il caso al Procuratore del Re di Napoli. Iniziatosi un procedimento a carico dello Stefanelli, costui venne sospeso dalle funzioni di rettore della chiesa di San Lorenzo in San Giovanni a Teduccio. Intanto il giudizio penale andava svolgendosi e io figuravo quale solo denunziatore di padre Stefanelli.

« Ieri mattina, verso le dieci e mezza, il padre superiore Nicola Grossi venne a casa mia, per parlarmi appunto della causa contro il padre Stefanelli. Egli mi consigliò a insistere nell'accusa e a non dar quartiere al rettore, avvertendomi che io non avrei dovuto mai a qualunque costo fare il suo nome.

« Questo avvertimento m'impensierì e mi indispose, ed esternai al Grassi tutto il mio risentimento per simile sua pretesa.

« Il Grassi allora imbestialì e mi minacciò di rappresaglie ove io mi fossi permesso di trasgredire al suo desiderio. Io non ci vidi più e presi a insolentire, chiamandolo bugiardo e diffamatore. Fu un momento in cui vidi tutto rosso: perdetti la testa. In un attimo mi impossessai della leva di ferro che era dietro l'uscio e gli tirai un primo colpo... e poi un altro... e un altro ancora... Quanti saranno stati? Credo di averli contati: una quarantina...

« Poi mi sono svegliato dallo stato d'incoscienza in cui ero caduto e ho compresa l'entità del mio crimine. Pensai poi alla fuga, e quindi ancora, che non avevo mezzi bastanti a fuggire...

« Come un automa — senza rendermi conto di quello che facevo — mi sono curvato sul cadavere di Nicola Grossi; ho sollevato la sottana. Ho frugato nelle tasche del morto. Non ho rinvenuto danaro e mi sono impadronito di un orologio con catena d'oro e delle chiavi della cella di padre Grossi. Quindi spinsi il corpo del superiore dentro la mia stanza, rinchiusi la porta di casa, e mi allontanai. Giunto al Monastero, dissi ai miei compagni che il padre superiore mi aveva dato le chiavi per ritirare degli oggetti nella sua cella. In un canterano rinvenni due titoli al portatore e milleduecento lire in contanti. Intascai il tutto, e, in tramvay, mi recai a Napoli per visitare la mia amica... »

Il misfatto fu premeditato?

Questa la deposizione dell'assassino che viene a completare le notizie trasmessevi ieri sul tragico fatto.

I particolari dati da padre Ciavolino sui particolari dell'uccisione del povero provinciale si sono riscontrati esatti fino a un certo punto: infatti l'assassino non parlò di aver dapprima stretto il collo della sua vittima con una fune, allo scopo di stordirlo e finirla poi a colpi di sbarra.

Le ragioni poi che indussero il padre Grossi ad andare in casa del Salvatore Ciavolino, fino a questo momento sono ancora avvolte nel mistero! Mentre dalla dichiarazione fatta dall'assassino in questura risulta che il Grossi si recò in casa del Ciavolino per imporre all'indegno frate di non fare il suo nome nella denunzia contro il rettore Stefanelli, da altre voci risulta che padre Grossi vi ci si era recato chiamatovi dallo stesso Ciavolino.

Il certo è che il povero padre provinciale è stato vittima di una brutale aggressione e che le cose non debbono essere andate affatto come l'assassino sostiene e racconta. Inoltre anche dalle prime indagini espletate a San Giovanni a Teduccio risulterebbe come il delitto fosse stato premeditato. Ed infatti, è stato sequestrato sulla scrivania del monaco Ciavolino, un foglietto sul quale il povero provinciale aveva appena preso a scrivere una lettera che cominciava nel modo seguente:

« *Al Santo padre generale dell'Ordine di Roma, Monsignor Tavani* ».

Il che starebbe a significare che l'assassino per compiere più sicuramente il crimine, aveva indotto il padre provinciale a scrivergli qualche raccomandazione ai loro superiore a Roma.

Mentre don Nicola Grossi si accingeva a scrivere la lettera, dalle spalle il Ciavolino gli avrebbe lanciato il cappio e con la forza erculea di cui è dotato, lo avrebbe trascinato al suolo finendolo poi a colpi contundenti alla testa.

Anche sul movente del delitto regna il mistero: v'è infatti chi dice essere stato il furto la causa principale del misfatto.

Il Ciavolino avendo indotto, come par certo, il padre provinciale a recarsi in casa sua, aveva disposto le cose in modo che i suoi genitori e il fratello non si recassero nemmeno a pranzo in casa loro. Per poter compiere il delitto si era munito di una corda e per poter prendere al cappio il padre Grassi, evidentemente lo pregò di scrivere la lettera di raccomandazione per lui al padre generale dell'Ordine.

Si aggiunge che alla sua amante Nina D'Ambrosio il Ciavolino aveva chiesto se fosse lieta di recarsi in America con lui, dove l'avrebbe sposata, circostanza questa che dice come egli pensasse già ad emigrare.

Mentre il Ciavolino è stato internato nel carcere di Sant'Efremo, il cadavere del povero padre Grassi è stato trasportato al cimitero di Barra dove sarà fatta l'autopsia. La cittadinanza di Portici, che aveva molta stima per l'ucciso, farà solenni onoranze funebri al compianto. Anche la famiglia dell'assassino, padre, madre e fratello, famiglia di gente onorata e modesta, è profondamente accasciata e terrorizzata dalla sventura che ha colpito la casa famigliare e forse anche per la perdita della stima che godeva in paese, pur essendo incolpevole.

L'Assemblea del Lloyd Sabaudo

Il 26 dicembre u. s., in Torino, presso quella Camera di commercio, s'è riunita l'Assemblea straordinaria degli Azionisti del *Lloyd Sabaudo*. Erano presenti e rappresentate N. 40.519 azioni. L'Assemblea, su proposta del Consiglio d'Amministrazione, ha approvato l'aumento del capitale sociale a L. 15.000.000 conferendo al Consiglio stesso il mandato di collocare le 11.250 nuove azioni. Agli attuali portatori di azioni verrà riservato il diritto di opzione alle condizioni d'emissione.

Tribuna giudiziaria

Al tribunale militare di Napoli 200 mila lire di frodi

NAPOLI, 5. — Questa mattina al tribunale Militare è cominciato il processo contro il maggiore di fanteria Niccolosi, il sottotenente Pietro Amoroso e i commercianti signori Saverio, Giovanni, Domenico e Raffaele Napolitano di Benevento, imputati di frode a danno dell'erario e dell'esercito, per una somma aggirantesi sulle 200 mila lire, frodate nella fornitura delle coperte militari. Il tribunale è costituito dal presidente tenente generale comm. Arpa, da due maggiori generali e da tre colonnelli. Gli imputati sono difesi da un numeroso collegio di difesa.

Appena iniziata la seduta, dopo esaurite le formule d'uso gli avvocati della difesa, on. Cosentino e comm. Giliberti hanno sostenuto con larghezza di argomenti la incompetenza del tribunale militare. Il processo minaccia di trascinarsi molto a lungo.

Una querela dell'ing. Ulivi

I giornali ebbero a suo tempo ad occuparsi molto dell'ing. Giulio Ulivi, il noto inventore di esplosione di polveri a distanza. Ora l'Ulivi — a mezzo dell'avv. Gino Trespidi del foro di Milano — ha sporto querela per diffamazione con facoltà di prova contro il *Giornale d'Italia* e la causa sarà discussa l'11 corrente dinanzi alla Nona Sezione del Tribunale. La pretesa diffamazione sarebbe stata consumata dal *Giornale d'Italia* in un articolo comparso il 20 luglio 1914.

Il *Giornale d'Italia* sarà difeso dall'avv. Antonio Della Porta.

Per le sentenze di Cassazione

Il nostro Consiglio dell'Ordine degli avvocati, coll'intervento del suo presidente senatore Vittorio Scialoja, ricevuto in udienza particolare dal ministro Orlando, gli ha fatto presente un voto espresso nell'ultima adunanza relativamente al recente aggravio delle tasse di registro sulle sentenze della Cassazione, ed ha dal medesimo avuto assicurazione che si sarebbe al più presto interessato della cosa, perchè il voto del Consiglio possa essere accolto, specie per quanto riguarda il caso di rinunzia al ricorso.

Le lezioni della guerra

La rieducazione professionale dei soldati ciechi

Come si fa la loro rieducazione

Qualunque possa essere la sorte del cieco: sia esso l'Edipo di Sofocle o il re Lear di Shakespeare; sia esso Omero che canta le sue epopee, peregrinando di città in città, o sia Giovanni Milton che detta alle figlie i suoi poemi, sia il vecchio condotto dal fanciullo o il girovago guidato dal fido *barbone*, la cecità rappresenta, fra tutti gli infortuni, quello che appare il più complicato dalle difficoltà dell'esistenza e dai più assillanti problemi della psicologia umana.

Ma le une e gli altri sono intimamente connessi ad una questione dominante: quella della educazione o rieducazione professionale.

La rieducazione professionale dei soldati ciechi tende alle stesse finalità che si propone quella dei mutilati. Essa ha un duplice scopo: morale e sociale.

Anzitutto bisogna che il cieco senta che il suo infortunio non lo ha reso un estraneo alla vita, che egli è sempre in grado di bastare a se stesso e di apportare un contributo utile alla collettività sociale.

In secondo luogo, è socialmente desiderabile che i ciechi non diventino elementi parassitari, che rimanga integro il loro attaccamento all'esistenza e si facciano buoni operai.

Il cieco che ha imparato un mestiere reca alla società due benefizi, uno positivo e l'altro negativo: un aumento di produzione e una diminuzione di peso.

In occasione delle mie visite agli Istituti per la rieducazione professionale dei soldati ciechi, a Parigi e a Lione, ho compreso tutto il valore di questa semplice verità.

La Francia vuole che i suoi soldati rimasti ciechi sul campo di battaglia, apprendano un nuovo mestiere che li ponga in grado di ritornare con maggiore tranquillità di spirito, nel seno delle proprie famiglie.

E' noto che, specialmente nelle famiglie operaie e campagnuole, il cieco che non guadagna si sente spesso angustiato e a disagio.

Le malcelate mormorazioni dei congiunti, la sfiducia di essi, anche se attenuata dalla compassione, circa le sue attitudini e le sue capacità, lo umilia e lo deprime.

Nel suo bel libro *Les emmurés*, Luciano Descave ha analizzato da uomo di studio e di cuore, le condizioni del cieco nel seno della propria famiglia.

Lo studio di psicologia fine, documentata e sommamente suggestiva, conduce a questo insegnamento fondamentale: la *imprescindibile necessità della riabilitazione famigliare e sociale* del cieco, mediante il lavoro.

E' quanto hanno inteso il Governo francese e i molti benemeriti che nei vari stabilimenti di rieducazione professionale, attendono a quest'opera di assistenza e di previdenza nazionale.

A Parigi, nella *Maison* della via di Reuilly, situata nel centro del popolare quartiere Picpus, illustrato da Victor Hugo nei suoi *Miserabili*, si assiste con intensa emozione al risorgere di attitudini e di valori che da parte di molti si ritengono come perduti.

Quivi s'impara a conoscere come la vita dei ciechi, non meno di quella dei veggenti, meriti di essere e possa essere degnamente e utilmente vissuta!

Il lavoro che vi si compie è meraviglioso.

I ciechi che intendono dedicarsi alle occupazioni manuali imparano a fabbricare spazzole, a impagliar sedie, a tessere stuoie, a far canestri di vimini, ecc. Alcuni diventano abili tipografi, altri imparano l'uso di una macchina stenografica che è stata adattata per i ciechi da un nipote cieco dell'attuale Presidente della Repubblica, Pietro Villey, professore alla Facoltà di lettere di Caen. L'insegnante di steno-dattilografia è il sig. Léjeune, un cieco nato. Chi ha disposizione d'orecchio diventa accordatore di pianoforti, sotto la direzione didattica dell'insegnante Pichonnier che, diventato cieco a 30 anni, si è fatto accordatore di piano, dopo essere stato architetto, dimostrando con l'esempio che ci si può rifare uno stato a qualunque età.

Altri ancora, seguendo un esempio che ci viene dall'Oriente, studiano il massaggio e diventano insuperabili *masseurs*. Il Ministero dell'Interno ha creato a Parigi, fino dal 1910, una Clinica di Massoterapia, nella quale tutti i *masseurs* sono ciechi.

La rieducazione professionale dei ciechi non richiede lungo tempo. Un cieco arriva facilmente, in poco più di tre mesi, ad imparare un mestiere remunerativo.

La scelta dei mestieri e delle professioni è, per essi, necessariamente limitata; ma, in breve, sono già in grado di guadagnarsi modestamente la vita, integrando la pensione di riforma militare che ascende a un minimo di 975 franchi.

La dattilografia, per esempio, si impara quasi subito. Il letterato cieco Pietro Villey, testè ricordato, un'ora dopo aver ricevuta la sua macchina, riusciva già a scrivere, senza aiuti di sorta. La sola difficoltà consiste nel non poter rileggere lo scritto.

Anche la fabbricazione delle spazzole richiede un breve tirocinio e procura un sollecito guadagno.

Più lente sono le professioni musicali; ma i ciechi diventano, con relativa facilità, eccellenti organisti.

Al Conservatorio di Parigi il primo premio annuale d'organo è stato vinto, nello spazio di quattro anni, da tre ciechi. I ciechi sono organisti ideali. Parrebbe che, nei veri artisti, la cecità esalti le energie dello spirito e le sviluppi nella creazione e nella contemplazione del bello!

La necessità dei «Patronati».

Ma non basta insegnare ai ciechi un mestiere o una professione: bisogna collocarli o procurar loro il lavoro.

Il cieco n[illegible] tanto per la sua cecità, quanto per l'ostacolo che essa crea alla sua libertà d'azione.

I mestieri manuali sono, sempre, poco redditizi, anche perchè il cieco lavora più lentamente del veggente.

Non gli sarebbe possibile far fronte anche alle spese accessorie, richieste per andare in cerca della merce e per riportare il lavoro.

Uscito dalla scuola o dal laboratorio, il cieco non potrebbe guadagnare la vita, se una società di patronato non lo assistesse nelle difficoltà dell'esistenza.

A quest'opera integratrice provvede, in Francia, la *Società degli Amici dei soldati ciechi*, creata e presieduta da Renato Vallery-Radot, genero e biografo di Pasteur, autore di quell'*Histoire d'un Savant par un Ignorant*, che è il libro più suggestivo che io abbia mai letto sulla vita e sulle opere del grande Maestro.

Questa Società si propone di facilitare ai soldati ciechi, non soltanto il tirocinio di un mestiere, ma anche la formazione di una famiglia!

Essa acquista, in grandi quantità, le materie prime necessarie ai laboratori-scuole, gli utensili, le macchine, ecc.; sorveglia a che tutti i soldati ciechi imparino a leggere e a scrivere col metodo Braille e ha già impiantato una tipografia con macchina Vaughan per comporre libri in caratteri Braille.

I libri costituiranno una biblioteca che rimarrà a disposizione dei soldati ciechi anche quando, liquidata la loro pensione militare, si saranno ritirati nei rispettivi paesi.

La Società fondata dal Vallery-Radot, integrerà con speciale riguardo ai soldati ciechi, l'opera mirabile che già dispiega, per tutti gli altri 40 mila ciechi della Francia, la grande *Associazione « Valentino Haüy »*.

Quest'associazione, veramente grande e benemerita, è degna delle universali simpatie onde è circondata.

E' stata fondata, ventisei anni or sono, da un benefattore cieco, Maurizio de la Sizeranne, che ha dedicato vita, ingegno ed averi alla causa dei ciechi.

Venne intitolata al nome di Valentino Haüy, il primo maestro dei ciechi che, al principio del secolo scorso, ebbe l'idea di far leggere i ciechi con caratteri in rilievo. Mezzo secolo più tardi, un allievo dell'Haüy, il cieco Luigi Braille, inaugurava, con semplicità geniale, l'attuale alfabeto convenzionale, formato di punti in rilievo, che, permettendo ai ciechi di leggere rapidamente, ha trasformato addirittura la loro esistenza.

Oggidì, molti ciechi leggono e scrivono quasi così presto come i veggenti. Nell'ospizio delle Suore di S. Paolo a Parigi, ove sono ricoverate molte cieche, è spesso una suora cieca che fa la lettura durante il refettorio!

La sede dell'*Associazione Valentino Haüy*, è nella via Duroc, dietro gl'*Invalidi*.

Gli spaziosi locali sono occupati, al piano terreno, dalle sale di riunione e dai magazzini di vendita, ove si trovano gli oggetti i più variati e interessanti: dall'umile canestro di vimini alla spazzola di lusso montata su avorio!

Al primo piano c'è un grande museo contenente lavori eccezionali eseguiti da ciechi, differenti modelli di giuochi, stampe e immagini riguardanti i ciechi, la storia documentata dalla scrittura Braille, ecc. Il secondo piano è occupato tutto dalle due Biblioteche: quella musicale e l'altra di libri. Esse datano da poco più di un quarto di secolo, ma sono già ricche di ben 40.000 opere manoscritte in sistema Braille.

Questi volumi sono lavori pazienti della carità e recano a tutti i ciechi istruiti della Francia, la nutrizione intellettuale e la distrazione sana e benefica, il raggio di luce che illumina l'intelligenza e riscalda il cuore.

Più di mille copisti lavorano annualmente per la Biblioteca dei ciechi. E lo scrivere in Braille non è cosa semplice: per contenere la materia di un volume ordinario, stampato, occorrono 7 od 8 volumi in Braille. Ogni opera in Braille pesa almeno 30 volte più di un'opera stampata.

La Biblioteca *Valentino Haüy* fa servizi di prestito, non soltanto a Parigi, ma anche in provincia, mediante la periodica spedizione, a tariffa speciale, di casse piene di libri, alle 30 succursali dell'Associazione, situate nei vari Dipartimenti o mediante pacchi postali inviati ai singoli ciechi.

L'Associazione pubblica anche, a caratteri in rilievo, giornali e riviste sufficienti ad informare i ciechi intorno a tutto ciò che accade nel mondo. In certe case di contadini, è il cieco abbonato alla *Revue Braille*, che *legge* alla famiglia le notizie del giorno!

L'attività dell'Associazione « Valentino Haüy » è meravigliosa.

Essa è continuamente in relazione con tecnici, insegnanti, artisti, filantropi ecc. per tenerli al corrente delle invenzioni e di tutto ciò che concerne il miglioramento della sorte dei ciechi, in Francia e all'Estero. Tiene il registro e i *dossiers* di tutti i ciechi della Francia, alle cui vicende personali s'interessa con vigile cura: ogni anno si iniziano circa 500 nuovi *dossiers!* Oltre a ciò, mantiene fanciulli alle scuole e apprendisti negli istituti professionali, procura lavoro, fornisce strumenti e utensili, aiuta i disoccupati, ottiene riduzioni pei viaggi, soccorre e pensiona vecchi e impotenti, fa distribuire il lavoro a domicilio, organizza magazzini di vendita, esposizioni ecc. E', insomma, la provvidenza dei ciechi francesi!

Le sue disponibilità finanziarie, sebbene al di sotto dei bisogni ognora crescenti, sono tuttavia cospicue.

E' sovvenzionata, anzitutto, dal Governo, il quale sussidia con altri 800.000 franchi l'Istituto Nazionale per i giovani ciechi ed è alimentata, in modo esemplare, dalla beneficenza privata. Legati, costituiti da titoli di rendita, che dalle somme modeste di 5 o 10 franchi, vanno a quelle più cospicue di 20 e 30 mila franchi annui, sono all'ordine del giorno. C'è una benefattrice che, da diverso tempo, offre regolarmente una quota annua di 50 mila franchi!

Il problema dei ciechi in Italia.

Anche in Italia abbiamo, da circa ventidue anni, un patronato analogo: la *Società Nazionale « Margherita »*, eretta in ente morale nel 1901, con sezioni regionali, di cui è anima il professor Pietro Landriani, già insegnante di fisica all'Università di Pavia e diventato cieco all'età di 30 anni.

Il patronato « *Margherita* » ha coraggiosamente iniziato, in Italia, la lotta per la redenzione giuridica e per il perfezionamento educativo del cieco. La sezione romana, affidata al prof. Alfonso Neuschüler, la cui sapiente e instancabile operosità è degna della più alta lode, ha sviluppato a Roma un importante laboratorio ove molti ciechi, d'ambo i sessi, trovano occupazione e compiono svariati lavori di ricamo, di impagliatura di seggiole, di legatura di libri, di costruzione di mobili, di creazioni artistiche, ecc.

Ma nonostante il buonvolere e l'abnegazione di alcuni benemeriti, l'istituzione non ha prosperato come avrebbe dovuto e potuto.

Anche su questo campo, l'apatia del pubblico nostro è stata incorreggibile.

Diciamo una buona volta la cruda verità. Il popolo italiano, torpido e chiacchierone, crede che si sia fatto abbastanza con la solenne inaugurazione di ricoveri e di istituti. Esso compatisce o piange il cieco come se fosse un morto e ignora completamente le sue attitudini professionali come i suoi bisogni di lavoro, di distrazione e di cultura intellettuale.

La *Società Nazionale « Margherita »*, nonostante l'egida del nome augusto, ha tuttora un meschinissimo patrimonio, poco più di 70 mila lire, formato per la maggior parte dagli avanzi delle quote sociali. Non è stata soccorsa da alcun legato o da liberalità di qualche rilievo. Lo stesso Governo assolve il suo dovere verso tutti i ciechi, con uno stanziamento annuo di 30 mila lire, che distribuisce, in pillole, a tutte le istituzioni che li riguardano.

Nella passata legislatura il mio carissimo e valoroso amico on. Molina, era riuscito a fare approvare dalla Camera, un disegno di legge destinato a fornire i mezzi per lo sviluppo e l'incremento dei laboratori per i ciechi. Ma quella saggia iniziativa non ebbe fortuna. Il Senato la tenne in sospeso, finchè decadde col chiudersi della sessione!

Quello che si fa in Italia per i ciechi è tutta opera di carità di benemeriti cittadini.

Ma la carità privata non può provvedere alla istruzione, alla educazione dei ciechi e al loro collocamento. Quello dei ciechi non è un problema di beneficenza, ma di assistenza sociale e di pubblico interesse, tanto più urgente in quanto che, al contrario di quello che succede altrove, in Italia, il numero dei ciechi è oggi in aumento.

Il pubblico non ha ancora ben compreso lo scopo sociale di questi patronati. Le tre modestissime lire annue di contributo, che si domandano come quota sociale, sembrano meglio distribuite, un soldino alla volta, ai ciechi mendicanti che s'incontrano per via!

I cittadini italiani ignorano ancora che, mercè un contributo modesto, si potrebbero redimere molte migliaia di lavoratori!

Gli istituti italiani ospitano appena 5 o 600 ciechi, dei 4 o 5000 che sarebbero in grado di essere ammessi ad imparare un mestiere! Oltre a ciò, difettano maestri e direttori idonei.

Ma anche i ricoverati negli istituti, quando, dopo 8 o 9 anni di tirocinio, vengono restituiti all'ambiente sociale, ben raramente riescono, da soli, a collocarsi e a vivere del proprio lavoro.

La maggior parte, dopo inutili e penosi tentativi, ricade, dolorosamente, in grembo alla beneficenza pubblica o privata, ovvero a carico delle rispettive famiglie.

In Italia abbiamo — anche in questo campo — molto da riformare o da rifare.

Il patronato dà scarsi risultati perchè gli Istituti non sanno preparare bene i ciechi; il pubblico, intriso di abiti sentimentali, ha idee sbagliate intorno alla cecità e confonde le opere di beneficenza con le opere di scienza e di utilità pubblica; il Governo è assente...

Eppure, secondo l'ultimo censimento, i ciechi ascendono in Italia — come in Francia — a circa 40 mila: la popolazione di un collegio elettorale!

Per fortuna di tutti, i ciechi della nostra guerra sono pochi: oggi arrivano appena a una trentina.

Alcuni sono già ritornati, disgraziatamente, alle proprie case, altri vennero accolti in istituti diversi, sparsi nel regno: o improvvisati per la circostanza o già adibiti alla educazione dei giovani ciechi, ossia destinati ad uno scopo sostanzialmente diverso.

E ciò è stato forse un duplice errore, perchè si sarebbero dovuti riunire tutti in un Istituto unico, organizzato appositamente, a cura del Governo e nella Capitale.

Bisogna tener presente che i soldati divenuti ciechi hanno più bisogno di un avviamento pratico e utilitario, che di un insegnamento intellettuale.

La maggior parte di essi deve, anzitutto, imparare un nuovo mestiere, allo scopo di integrare la modesta pensione governativa.

I soldati ciechi a Roma

Ma Roma ne ospita, oggi, sette soltanto. Sono generosamente allogati in un comodo e simpatico annesso della pittoresca Villa Aldobrandini, in via Nazionale. Lì ho visitati pochi giorni or sono, ed ho ritrovato in essi quella serena e placida rassegnazione che aveva già avvertito in tutti i ciechi della guerra, osservati altrove.

Il prof. Neuschüler prodiga loro le cure della sua scienza e la bontà grande del suo spirito filantropico. E quei poveretti, che si sentono paternamente assistiti, pensano con fiducia al nuovo avvenire e si avviano già alle diverse professioni.

Una suora cieca dell'Ospizio di S. Alessio insegna, con devota pazienza, la scrittura e la lettura Braille, altri maestri ciechi avviano all'arte dell'impagliatura, della rilegatura, ecc.

Si è fatto molto bene a ricorrere a maestri ciechi.

Il maestro cieco esercita una influenza maggiore, anche perchè rappresenta, egli stesso, un esempio che infonde fiducia e speranza.

L'allievo privo della vista ha maggior confidenza nel precettore cieco, perchè si sente da lui meglio compreso.

Questi, alla sua volta, si rende meglio conto del tempo necessario al discepolo per comprendere ed apprendere il maneggio degli utensili e il lavoro da farsi.

Oltre a ciò, il maestro cieco possiede, quasi sempre, degli espedienti tutti personali, che giovano, immensamente alle finalità didattiche.

Io esprime l'augurio che il piccolo asilo di Villa Aldobrandini possa essere il nucleo germinativo di una grande e degna istituzione nazionale, destinata ad accogliere ed a riabilitare tutti i ciechi della nostra guerra.

In un argomento di questa natura non sono ammissibili gare sentimentali o regionali.

Ciò che preme è il far bene e il far presto. Più tardi, potrà affrontarsi il problema del collocamento, attorno a cui non mancano saggie proposte, come quella fatta, di recente, dal barone di S. Severino, il quale, in un notevole articolo, propone che siano riserbati ai soldati ciechi, taluni posti lasciati vuoti dai richiamati morti in guerra, specialmente nei laboratori pirotecnici, nelle manifatture di sali e tabacchi, ecc.

Si deve provvedere degnamente e presto ad assolvere questo debito nazionale.

Il Paese deve essere sicuro che, queste vittime eroiche della guerra, potranno, in un tempo non lontano, riprendere il loro posto nella vita sociale!

G. SANARELLI

Professore d'Igiene nella Regia Università di Roma.

La morte di una Patti

PARIGI, 5.

Amalia Patti-Strakosch, sorella della divina Adelina, è morta giorni sono, a 84 anni nel suo appartamento a Parigi. Benchè i funerali abbiano avuto carattere affatto intimo, numerosissimi amici ed ammiratori hanno voluto rendere l'estremo omaggio alla defunta, assistendo al servizio funebre nella chiesa N. D. de Lorette. Come è noto, le Patti erano tre sorelle e tutte e tre grandi cantatrici: Carlotta che morì giovane; Amalia, che è scomparsa or ora, ed Adelina ch'è sposata col barone di Cedstrom.

Il prof. Ferdinando Pasini non è morto

Da una lettera del padre della signorina Pasini, giuntaci oggi da Milano, siamo lieti di apprendere che la notizia della morte dell'illustre trentino, prof. Ferdinando Pasini, è dovuta ad un equivoco. Il morto è Fausto Pasini, fratello del professore, avvenuta negli orridi campi di concentrazione di Katzenau, presso Linz; mentre il professore Ferdinando, lo strenuo propugnatore della Università italiana a Trieste sta bene, ed insegna colà nel secondo ginnasio.

TEATRI ED ARTE

"Le memorie di don Rodrigo,, dei fratelli ALVAREZ-QUINTERO al "Valle,,

Tra i tanti « châteaux en Espagne » che l'ottimismo degli uomini costruisce un po' da per tutto esistono anche, nel teatro spagnuolo, i « châteaux en Espagne » costruiti dal bonario ottimismo di quei due amabili commediografi che sono i fratelli Alvarez Quintero. Queste loro piccole, leggere, fresche commedie non hanno più consistenza e più solidità d'un castello costruito con le carte da giuoco. Di questo castello di carte da giuoco hanno anche la costruzione elementare: quattro carte da giuoco leggermente appoggiate le une alle altre fanno il primo piano; su questo sorge il secondo più leggero ancora del primo; il terzo poi — che è anche l'ultimo perchè così fragili costruzioni non possono avventurarsi nelle grandi altezze — è più aereo e più inconsistente ancora degli altri due. Un soffio basta a mandar tutto per aria. Il piccolo edificio non è che un amabile giuoco. Non va preso sul serio. Ma come giuoco è grazioso e la sapienza dei capricciosi e minuscoli architetti è talvolta così grande che essi riescono persino a dare l'illusione che in quei castelli di carte possa abitare anche qualcuno. E il giuoco non è solo divertente ma è anche educativo, poichè l'ingenuità della piccola casa dà alle anime ingenue che vi passan davanti l'ingenua illusione che noi si viva amabilmente in un amabile mondo fatto veramente così.

Anche nelle « Memorie di don Rodrigo » che la compagnia di Ermete Novelli ha rappresentate iersera al « Valle », la piccola filosofia della commedia è quanto mai consolante e rassicurante. Se una fortuna va in malora, se un benessere finisce, se una casa si sfascia, non c'è da aver paura. Come dice Alfredo Capus, tutto s'accomoda. Con un po' di buona volontà, con un po' di pazienza, finchè si è giovani, ci si rimette al lavoro, si ricomincia daccapo e dopo un po' di tempo tutto è come prima. Così almeno afferma l'eccellente don Rodrigo, nonno e papà, che — portavoce eloquente dell'ottimismo quinteriano — persuade figli e nipoti ad aver fiducia nell'avvenire quando la bella casa florida e serena precipita seppellendo sotto le rovine il più felice passato e il più roseo presente. Docili, bravi e ragionevoli, credendo al nonno su la parola, figli e nipoti si mettono allegramente all'opera e dopo poco la felicità ritorna nella casa serena e operosa, e poichè tutti trovano qualche cosa da fare, tutti hanno trovato qualche cosa da sperare. Questa dolce filosofia inzuccherata chiude la commedia con un bel matrimonio e con un nonno felice. Il quadretto è grazioso e, se riuscisse anche a sembrar vero, farebbe venir le lacrime agli occhi. Poichè vera invece non riesce a sembrare, la commedia dei Quintero ha fatto venire agli occhi degli spettatori avvezzati dalla vita ad aver degli uomini meno rosei spettacoli un po' di quel dormiveglia che accompagna il racconto delle favole troppo vecchie. Ma i cuori teneri sono commossi, leggermente commossi. E lo spettatore commosso non chiede di meglio, calato il sipario, che di batter le mani. Voi lo sapete: i buoni spettatori sono fatti così, i buoni spettatori son solo quelli che credono a tutto.

A tema leggero risponde necessariamente un leggero argomento. E poichè un argomento leggero non può essere che difficilmente disteso, sino a coprirlo tutto, sul telaio di tre atti, la miglior cosa da fare — e i Quintero, che in fatto di teatro sanno tutto, sanno anche questo — è di tirare avanti la commedia a furia d'episodii. Piccoli garbati e superficiali osservatori, essi traggono da un nulla un partito comico, fanno con men che poco una macchietta che conta per qualche cosa. Leggeri e piacevoli umoristi, traggono da piccole situazioni — anche se debbono laboriosamente arrivarci — un po' di sorriso commosso o un po' di commozione sorridente. Delicati « pasticheurs » del teatro, sanno rialzar tutt'un atto con un grazioso finale, dare a tutta una scena qualche cosa con una sola battuta felice. Così anche una commedia scucita ed episodica felice come le « Memorie di don Rodrigo », che non fa che sfiorare, ha l'aria di stringere qualche cosa. Tre ragazze che son su per giù sempre le stesse, un vecchio nonnino simpatico, una famiglia farsescamente caricaturale, due o tre scenette leggiadramente pensate e garbatamente condotte, un piccolo amore che prima soffre e poi si consola, e una sorellina dolce dolce che par di zucchero filato, e viva viva che sembra aver l'argento vivo addosso, ci conducono, attraverso tre atti quasi staccati gli uni dagli altri, attraverso episodietti che sembrano dovere essere sempre e che non sono mai la commedia, ci conducono, dicevo, senza fastidio, qualche volta anche con un lieve epidermico piacere, sino alla fine di queste « Memorie ». Le quali « Memorie » un po' commuovono, più fanno ridere, e un po' per questo e un po' per quello si fanno, dopo tutto, amabilmente applaudire. Poichè tutto è amabile e nulla è più che amabile in commedie come queste: gli autori, la filosofia della commedia, la commedia stessa, i personaggi, gli spettatori, — e anche gli applausi.

E sono, naturalmente, amabilissimi anche gli attori. Ermete Novelli crea, con la sua arte di squisito maestro, la figurina d'un vecchietto bonario, fiducioso e motteggiatore. Con lui recitano Olga Giannini, il Piamonti e il Lambertini, attori egregi e tutt'una una pleiade di graziose donnine e di giovani attori che sotto la direzione d'un così grande maestro promettono molto e molto potranno mantenere. Ma un successo particolare ottiene, al terzo atto, Jole Piano, che recita con un brio leggero e trillante due o tre scenette una più carina dell'altra. Ebbe, la giovane e valorosa attrice, applausi a scena aperta unanimi e prolungati e la soddisfazione di condurre al successo finale, senza scosse e senza urti, la fragile commedia di iersera.

Le « Memorie di don Rodrigo » si replicano.

LUCIO D'AMBRA.

Un concerto di Nessy Cappelli a Bologna

BOLOGNA, 5, ore 10.45.

Invitata dalla nostra benemerita « Società del Quartetto », iersera la signora Nessy Cappelli ha dato un concerto che è riuscito una meravigliosa affermazione di arte.

La Cappelli, cantatrice di alto stile e di bravura incomparabile, si è presentata con una programma di battaglia. In esso, i nomi di Scarlatti, Carissimi, Arcangelo del Leuto e Cristoforo Gluck si trovavano accanto a quelli del Moussorgsky, del Debussy, del Bonald e di alcuni compositori italiani moderni.

E' difficile dire se la Nessy Cappelli abbia trionfato maggiormente nella musica antica o in quella nuova: certo, la sua interpretazione dei venerandi autori classici è apparsa perfetta e quella delle squisite pagine del Moussorgsky e del Debussy ha sollevato approvazioni entusiastiche.

Del Moussorgsky, la insigne artista ha presentato due *Enfantines*, non mai eseguite nei pubblici concerti italiani; del Debussy ben sei liriche, tra le quali due *Chansons de Bilitis* e *le Promenoir des amants*.

La Cappelli è stata unanimemente giudicata insuperabile per eleganza, purezza di canto e intimità i sentimento. Il principe dei critici musicali bolognesi ha sintetizzato le sue impressioni così: «da oggi l'Italia conta una grande artista di più ».

La cantatrice fu accompagnata al pianoforte, con eccezionale maestria da Orazio Cappelli.

"I CIARLIERI,, di Offenbach al "Quirino,,

Durante la guerra contro il nostro secolare nemico noi abbiamo potuto assistere, senza fremiti di sdegno, alle repliche insistenti di quella graziosissima e viennesissima operetta che è *Cinema-star*, del più austriaco fra gli autori austriaci. E indovinate un po' a quale canzone il pubblico ha tributato plausi clamorosi ed entusiasmi fanatici? Nientemeno che a quella stessa canzone che è cantata per le vie di Vienna nella ricorrenza dell'onomastico dell'Imperatore, che è considerata, dopo il « Gott erhalte », (l'inno di Francesco Giuseppe) come il canto più popolare, strimpellato da tutte le orchestrine, divenuto la marcia preferita dei reggimenti, fischiettato nelle officine e nei campi, ed oggi certo sussurrato dai soldati austriaci nelle trincee scavate contro di noi, contro la vita dei nostri fratelli combattenti!

Intendiamo parlare della canzone del terzo atto di « Cinema-star »: *Nella notte si desta l'amor*...

Finalmente iersera siamo usciti dall'incubo di Vienna per ricrearci nella sempre fresca e chiara musica di un autore latino, se non di nascita, certo di spirito e di educazione. L'operetta l'ha creata Offenbach. E' nata in quella piccola sala Géorama ove il giovane e valente violoncellista aveva ottenuto il privilegio di rappresentare delle *saynètes musicales;* è passata adolescente al teatro dei Campi Elisi, ove Offenbach era stato autorizzato a dare alcune *pièces* a due personaggi. Per favore speciale gli era stato consentito di aggiungere un terzo personaggio... a condizione che questi non parlasse e cantasse meno.... Finalmente, al teatro dei *Bouffes-Parisiens*, Offenbach, padrone di creare liberamente, diede libero sfogo alla sua geniale ispirazione e scrisse un numero considerevole di operette.

« I ciarlieri », rimasta sconosciuta fino a ieri, è un'operetta felicissima, degna di stare a confronto della *Bella Elena* e di *Orfeo all'inferno*, di vincerle anzi per la soave ingenuità dell'ispirazione, la squisitezza delle linee melodiche, concluse magistralmente in armonie leggere, di effetto pronto e insinuante, di chiara e profonda significazione.

Del libretto, dovuto all'avvocato Nuitter, è superfluo dire che appartiene al cosidetto genere Labiche, indulgentemente gaio e *bon enfant*. Le situazioni più che una comicità propria, ne hanno una riflessa, affidata dall'autore all'attore *qui brûle les planches;* tuttavia la strana avventura del signor Sarmiento, che ha una moglie ciarliera e pettegola alla quale non si resiste, riesce ad interessare vivamente. Già tutti sono ciarlieri in quel buffo angolo di Spagna, (di quella Spagna di maniera di cui ci diede mirabili esempi il Beaumarchais), dall'Alcade al creditore, dal barbiere al mulattiere, tutti, meno che il signor Sarmiento. E' facile immaginare quindi quale disperazione invada l'animo di questo povero uomo, asfissiato di parole, martoriato crudelmente di chiacchiere superflue, inutili, stucchevoli, e quale gioia egli provi nel trovare un giovane che ha potenza di guarirgli la moglie, sposa la nipote, paga i debiti con i denari della dote e riesce a far tacere i ciarlieri della città.

Offenbach ha sottolineato i vari episodi con verve straordinaria, ne ha descritto magnificamente il carattere neo-burlesco, si è abbandonato con indicibile voluttà alla sottile gioia del sorriso che affiora dall'orchestra con una tenerezza così lieta e così sincera, come forse mai egli stesso seppe fare in seguito.

Rivive in lui lo spirito di Rossini, più superficiale certo, ma talvolta più raffinato nei segni esteriori, più galante, più cavaliere.

E' una delizia. Pagine come la canzone di *Rolando*, il terzetto delle donne, il quartetto del pranzo, il finale del primo atto, sono eterne e restano nel cuore e nella mente di ognuno.

Il nobile sforzo della compagnia Scognamiglio-Caramba, che ha voluto far rivivere un piccolo capolavoro perduto fra le carte vecchie di casa Ricordi, merita ampia e sincera lode. Siamo grati per le belle ore di sereno godimento passate iersera e non vogliamo turbare il ricordo della delizia con quello della interpretazione, non sempre perfetta.

La signorina Carmen Di San Giusto non ha la voce che ci vuole per interpretare il personaggio di *Rolando*. La graziosa artista, in vesti maschili, ha fatto di tutto per resistere alla parte; non sempre però è riuscita a sostenersi, e non è colpa del pubblico se spesso gli è accaduto di sentire sì l'orchestra ma non la voce della cantante. *Rolando* è, volere o no, uno spaccone, un giovane che vive di debiti, dissoluto e noncurante, avido e furbo. Che la Di San Giusto abbia reso il carattere del personaggio è molto dubbio. Certo però non era facile a una donna di vestirsi di panni e di spirito maschili e lo sforzo della giovane e simpatica artista va [illegible] ato e notato.

La Corsini, dotata di buoni mezzi vocali, nella parte della moglie ciarliera è stata molto efficace; così la Regini, cantante ed attrice ottima, la quale ha il solo difetto di... distrarsi spesso, con poco rispetto per la parte che interpreta e per il pubblico che ascolta.

Eccellente il Merazzi, comicissimo *Sarmiento*, e degni di lode incondizionata il De Rubeis, il Valdelmi ed altri.

L'orchestra, magistralmente diretta dal Ricchieri, ha suonato con impegno e con bella espressione.

Caramba ha creato, come sempre, quadri di incomparabile bellezza. Costumi e scenari sono degni di lui, ricercatore sottile e geniale, ricreatore intelligente e perfetto.

Dopo Offenbach, Alfredo Orsini e Letizia Cavallini hanno giuocato una *zarzuela* in un atto di pessimo gusto. Perchè turbare le dolci sensazioni del pubblico con quella stomachevole cosa di autore ignoto, intruglio stupido e volgare?

« I ciarlieri », da stasera, inizia una lunga serie di repliche, alle quali il pubblico accorreva in gran folla. E non avrà a pentirsene.

SANTI SAVARINO.

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Ricordiamo che stasera avrà luogo una straordinaria rappresentazione a prezzi popolari del *Boris Godounow*, il grandioso capolavoro della musica drammatica russa, interpretato da Eugenio Giraldoni, Giuseppina Baldassarre-Tedeschi e Aureliano Pertile, coadiuvati da una schiera di valorosi artisti quali il Bettoni, il Nardi, la Zinetti, la Bosisio, la Lanzi, il Paci, ecc.

Domani, in occasione della festa della Epifania, si darà un'unica recita diurna, a prezzi popolari, della *Forza del Destino* il cui successo anche iersera è stato brillantemente confermato, grazie specialmente alla vivida interpretazione di Ester Mazzoleni e del valente baritono Bellantoni chiamato a sostituire il Battistini.

Sabato, prima della *Manon Lescaut* di Puccini, attesa con la massima simpatia

CRONACA DI ROMA

Teatri di Roma

ALL'ADRIANO — La Compagnia equestre italo-belga che ha tanto meritato il favore del pubblico che ogni sera gremisce il teatro, non riposa sugli allori.

Oltre all'eccellentissimo programma che ogni sera si svolge, ora la Direzione del teatro ci comunica di aver scritturato due numeri veramente eccezionali. Stasera, quindi, avremo il debutto di *ncve terribili e colossali* leoni i quali saranno presentati dai celebri domatori Dhcodor Hottois e M.lleSuzanne Duvernois. Questo numero eccezionale viene preceduto da ottima fama tanto da farci prevedere di non aver mai assistito ad una vero lotta corpo a corpo tra l'uomo e la belva.

Il giorno della Befana, oltre al regalo che la Direzione fa a tutti i bambini dando loro ingresso gratuito in teatro un secondo regalo li aspetta quale quello del debutto di Madame Clotilde Musto, con la infinita miriade dei suoi famosi pappagalli ammaestrati. Enumerare tutti i difficili esercizi fatti da queste care bestioline sarebbe cosa impossibile solo diremo esser questa una delle cose più meravigliose e delle attrazioni veramente strabilianti dell'epoca.

Al NAZIONALE — Giovedì, 6 gennaio, nelle due rappresentazioni si darà: alle ore 5, *La santarellina;* alle ore 9, *La signorina del cinematografo.*

METASTASIO — Anche ieri sera molto pubblico e molti applausi per la replica di: *E gira e fai la rota* che stasera si rappresenta per la sesta volta e domani, giovedì, si dharà in entrambi gli spettacoli.

MANZONI — *Tutti catalettici*, la graziosa commedia che fruttò all'autore ed agli interpreti tanti applausi ed al pubblico molte risate, viene ripresa questa sera dalla Compagnia Scarpetta.

Domani, giovedì, alle 17 e alle 21, *Miseria e nobiltà.*

ACQUARIO — Ieri, in entrambi gli spettacoli, molto pubblico che si diverti e applaudi con calore i bravi attori della Compagnia Campioni-Podda. Questa sera, alle 17,30, *Durand Durand;* e alle 21, *Le pillole d'Ercole.*

ORFEO — Oggi la Compagnia Mascalchi-Falconi dà i seguenti spettacoli: ore 16, *Tristi amori;* ore 21, *Cavalleria;* ore 22-23, *Quel non so che...*

CINES — Iersera la Compagnia veneziana di Ferruccio Benini rappresentò la vecchia e vivace commedia: *Quattro donne in una casa* di Paolo Giacometti. Benini si prese un meritato riposo dopo tante recite doppie, ma i suoi valorosi compagni andarono a gara nell'offrire al numeroso pubblico una recitazione gaia, spigliata e naturale. Molti applausi ad ogni atto.

Questa sera Ferruccio Benini si ripresenta nel *Nostro prossimo*, la brillante commedia di Alfredo Testoni.

Debutto di Ersilia Sampieri
Crescente successo di Viviani

Oggi alla *Sala Umberto I*, debutta *Ersilia Sampieri*, applauditissima stella italiana, gradita conoscenza del nostro pubblico *Viviani*, che dopo la riconferma è ormai alle sue ultime rappresentazioni, ottiene ogni sera un crescente successo nelle sue ultime creazioni. Benissimo il fine cantante comico napoletano *De Angelis*. Ottimo tutto il resto del colossale programma.

Rodolfi emulo di Sherlok Holmes oggi al Cinema Salone Margherita

E' una primizie di eccezionale importanza e di assoluta novità; è un lavoro magistrale nel quale il celebre attore Rodolfi ha veramente superato sè stesso riuscendo irresistibile per il suo brio e per le esilaranti trovate.

SPETTACOLI del 5 gennaio

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Podda — Ore 17,30: *Le pillole d'Ercole.*
ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grande rappresentazione.
CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *El nostro prossimo.*
COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Boris Godounow.*
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tutti catalettici.*
METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *E gira e fai la rota.*
NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *Santarellina.*
ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.
QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *I Ciarlieri* — *Dos Canarios de café.*
VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli: *Le memorie di Don Rodrigo.*

I latente pericolo tramviario

In data 9 marzo 1915, il Prefetto di Roma ha emanato una severa Ordinanza sulla circolazione dei *trams*, con la quale, dopo aver ricordato tutti i regolamenti in vigore ed ogni altra antecedente disposizione prefettizia, concludeva precisamente così:

«... Siffatto disordine di affollarsi sulle piattaforme, di aggrapparsi alle maniglie ed arrampicarsi sui montatoi, sporgendosi in modo da minacciare l'incolumità delle persone transitanti lungo i marciapiedi, deve assolutamente cessare e quindi si avverte che sono stati impartiti ordini severissimi a tutti gli agenti affinchè sieno denunziati all'autorità giudiziaria coloro che non obbediranno prontamente all'invito di scendere dalle piattaforme, di sgombrare i montatoi e di non aggrapparsi in qualsiasi altro modo alle vetture ».

L'ordinanza prefettizia riscosse la generale approvazione poichè il disordine era arrivato ad un punto tale di pericolo, nei riguardi di tutti, che l'autorità ne avrebbe avuta gravissima colpa se fosse rimasta indifferente.

E nei primi tempi tutto andò bene. Nelle ore del maggior movimento e nei passaggi più pericolosi quali sono le vie del Tritone, Due Macelli, Condotti, Depretis ed alcune altre, si trovavano sempre pronti gli agenti di entrambe le aziende, coadiuvati dalle guardie municipali o di P. S., a far rispettare l'ordinanza; ed alcune contravvenzioni per disobbedienza vennero elevate e qualche condanna anche ci fu.

Ma poi, un po' per giorno, il servizio di sorveglianza andò sempre più rallentando fino al punto che oggi siamo daccapo con gli affollamenti straordinari e si vedono ancora passare i trams con una quantità di persone aggrappate sui montatoi e quindi sempre in caso d'investire malamente le persone che passano sui marciapiedi.

Proprio ieri, in via Due Macelli, abbiamo visto una giovinetta rimanere improvvisamente incappucciata dal mantello svolazzante di un soldato, e fu vero miracolo se non fu trascinata a sbattere contro la gabbia delle ruote ed incastrata contro il ciglio del marciapiede.

In via dei Serpenti un signore fu gettato a terra dall'urto avuto da uno dei grappoli umani sospesi a un montatoio.

Non sappiamo se questa rilassatezza di sorveglianza dipenda dal sistema comune a tante altre leggi e regolamenti la cui osservanza nel nostro paese dura al massimo 15 giorni e poi tutti se ne dimenticano.

D'altra parte il signor Prefetto non può ritenere che il pubblico, dopo 10 mesi, siasi abituato a rispettare il regolamento e che la sorveglianza sia quindi superflua, perchè il signor Prefetto sa benissimo che la sua ordinanza fu un incerto ed elastico espediente per limitare le probabilità di pericoli immediati e non già una disposizione perentoria diretta a mettere rigorosamente in vigore il regolamento, il quale prescrive che sulle vetture non debba salire un numero di persone maggiore di quello prescritto e indicato ben chiaramente nell'interno delle vetture stesse e cioè 14 posti a sedere ed 8 per piattaforma. Forse, per raggiungere questo scopo, e potendo fare assegnamento sulla energica collaborazione degli agenti e di entrambe le aziende, il pubblico avrebbe potuto anche abituarsi, col tempo, a rispettare il regolamento. Ma il signor Prefetto sa pure benissimo che nessuna collaborazione seria, a questo oggetto, egli potrà mai ripromettersi dal pubblico se non cominciano a fare il loro dovere le guardie e i carabinieri, i quali invece non sanno fare altro che stringersi nelle spalle e lasciar correre...

Il duca d'Aosta alla Lega Navale

Il Duca d'Aosta ha fatto pervenire all'on. Bettolo, presidente della Lega Navale, il seguente telegramma:

S. E. Bettolo, Presidente Lega Navale Italiana — Roma.

Con sicura fede nel compimento dei destini della Patria, S. A. R. Duca Aosta vivamente ringrazia V. E. e consoci pei devoti auguri che il momento attuale rende maggiormente graditi.

Primo aiutante di campo: *Colonnello Montasini.*

AVGVSTEVM
Il prossimo concerto

Si preannuncia per domenica 9 un concerto che sarà diretto dal maestro Bernardino Molinari, il giovane e valentissimo maestro che presiede con tanta alacrità e con tanto amore alla direzione artistica dell'*Augusteo* — e che conterrà diverse composizioni, varie di stile e di forma le quali susciteranno certo vivo e caloroso successo, di cui taluno non sono state mai presentate fino ad ora al giudizio del pubblico dell'*Augusteo*, quale un *Concerto* di Corelli, un brano del Borodine e *Fuochi d'artificio* di Strawinsky.

"Il Barbiere di Siviglia ,, al Teatro dei Piccoli

Ieri, con grande gioia dei bambini e... degli adulti, si è avuta al *Teatro dei piccoli* una desiderata ripresa del *Barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello, l'opera leggiadra che conserva un fascino arcano nonostante la sua vita ultra-secolare.

Anche ieri il pubblico numeroso accorso alla simpaticissima esumazione è stato concorde nel rilevare i vari pregi di freschezza di questa musica leggera, amabile, spiritosa e talora delicatamente sentimentale. E' superfluo aggiungere che le argute marionette hanno saputo rendere con eloquenza straordinaria la divertente commedia musicale. E una parola di fervida lode spetta alla signorina Nina Spanò — una giovane cantatrice dotata di voce piccola ma agile — al tenore Cecchini e al baritono Egrè, tre interpreti coscienziosi e realmente pregevoli.

Comitato Nazionale per l'assistenza ai soldati feriti

Ieri al Policlinico si è aperto il turno delle conferenze ai soldati feriti in guerra.

L'esimio prof. Giuseppe Sergi parlò su « Roma », illustrandone con felice sintesi le origini, gli istituti militari e civili, le conquiste sui popoli, l'opera grandiosa di civiltà arrecata ai soggetti, mediante strade, ponti, terme, teatri, e tutte le istituzioni fiorenti nell'Urbe.

Con felice parallelo il prof. Sergi fece risaltare la grande differenza tra la conquista dei Romani e quella che oggi vorrebbero fare i Tedeschi: quelli apportarono la clemenza e civiltà sui vinti, questi la ferocia e la distruzione.

Il prof. Galante chiuse riepilogando e inneggiando all'eroismo dei nostri soldati, i quali si dichiararono soddisfatti di aver passato un'ora piacevole ed istruttiva.

La salute di Guido Baccelli

Le condizioni di salute del clinico illustre continuano a migliorare; e buon indice del miglioramento è la temperatura che da stamane è ritornata al suo corso normale.

La *Tribuna* rinnova rispettosamente a Guido Baccelli l'augurio fervido della guarigione pronta e perfetta.

Il cardinale Granito di Belmonte prende possesso della sua Diocesi

Abbiamo da Albano, 5:

Oggi, circa alle 14, è giunto da Roma in automobile il cardinale Gennaro Granito di Belmonte, per prendere personalmente possesso di questa Diocesi, di cui fu nominato vescovo nell'ultimo concistoro. Il cardinale si è recato subito nel Seminario, ove è stato ossequiato dal clero della diocesi, fra cui era don Ercole Berardi, di Marino, che gli ha fatto omaggio di un suo ispirato componimento poetico.

Alle 15 una rappresentanza del Capitolo e del clero regolare si è recata nel Seminario per accompagnare di là il vescovo nella cattedrale. Tosto si è formato il corteo che ha avanzato per le vie Aurelio Saffi e del Plebiscito; il cardinale, dall'aspetto fine e aristocratico, procedeva, benedicente, sotto il baldacchino, mentre due fitte ali di popolo s'inchinavano. Il baldacchino era retto dal comm. Paolo Croci, presidente del Circolo di San Pietro, e dai signori Sadenza, Pezzi e Sannibale, soci di questa Cassa operaia cattolica.

Seguivano le varie rappresentanze del clero e delle associazioni cattoliche dei vari paesi della diocesi.

Da Albano: i soci della Cassa operaia cattolica, e le signore del Comitato parrocchiale; da Castel Gandolfo: il parroco, padre Fattorini, il sig. Camillo Angelucci, per l'amministrazione dei Palazzi apostolici, la rappresentanza della Cassa rurale; da Marino: mons. Grassi, abate, D. Ercole Berardi, la rappresentanza del Circolo Giovanile cattolico e dell'Unione popolare; da Ariccia: D. Lorenzo Sordini e D. Fulvio Romani in rappresentanza del Capitolo, e alcuni soci del Circolo giovanile; da Genzano: il parroco Armelonghi e una rappresentanza della Società operaia cattolica; da Anzio: il parroco padre Turco, il sindaco Menecacci; da Nettuno: D. Eugenio Pollastrini per il Capitolo.

Sulla porta del tempio si trovavano per ricevere il cardinale, l'arciprete D. Attilio Adinolfi, mons. Fausto Baccarini, rettore del Seminario, il canonico onorario della cattedrale prof. D'Erchia.

L'arciprete ha presentato a S. Em. il Crocefisso perchè lo baciasse; quindi gli ha porto l'aspersorio per aspergere i fedeli, mentre dall'organo s'intonava l'*Ecce sacerdos magnus*. Il cardinale ha proceduto subito dopo verso la cappella del Sacramento e, poi, verso l'altar maggiore, ove si è assiso sul trono. Ricevuta l'obbedienza del clero, ha pronunziata la sua prima omelia al popolo.

Poscia è stato intonato il *Te Deum*. Dopo i Vespri pontificali il cardinale ha concesso l'indulgenza.

Sappiamo che il cardinale si è già interessato vivamente dello stato dei restauri di questa cattedrale che intende siano presto ripresi.

Alcuni giornali di Napoli avevano mandato i loro inviati speciali.

Nell'ufficio di P. S. del Palazzo di Giustizia

La morte del compianto delegato di P. S. cav. Abbate aveva reso vacante il posto di capo dell'ufficio di P. S. al palazzo di Giustizia.

Al posto stesso è stato ora destinato il vice-commissario cav. Beniamino Roselli, funzionario valoroso e cortese già addetto al Commissariato di Magnanapoli.

La festa del Natale all'ospedale Bisleri a Corsico

Come i nostri lettori ricorderanno, per avercene noi parlato a suo tempo, Felice Bisleri, questo valoroso industriale milanese, ha dato, ai nostri giorni, una nuova prova del suo fervido patriottismo, di quello stesso sentimento, cioè, che nei giorni della giovinezza lo fece soldato di Garibaldi e lo vide pugnare a Bezzecca: la nuova prova è stato l'impianto di un vasto ospedale, per feriti della guerra, in località di Corsico.

Ma l'opera virtuosa e patriottica del Bisleri non si è limitata alla ingente spesa; poichè egli ha voluto che egli e i suoi, e così la signora e le sue figliuole, fossero tutti solleciti di cure e di affetto verso gli ospiti cari e sacri.

Egli non ha trascurato nulla, onde la permanenza dei feriti potesse essere il meno possibile triste e gravosa. Ed il Natale a Corsico è stata una vera festa di famiglia, ed una prova luminosa del patriottismo di casa Bisleri.

Alle donne di tutte le nazioni alleate

Di fronte ai nuovi atti di crudeltà e di brutalità dei tedeschi e degli austriaci, di fronte al nuovo orribile, immane delitto, commesso dai moderni corsari, coll'affondamento del *Persia*, che costò la vita a centinaia di donne e bambini, il *Comitato nazionale femminile per l'intervento italiano*, presieduto dall'egregia signora Nina Zenatti, vedova del compianto e indimenticabile patriotta Albino Zenatti, ha ritenuto opportuno di rinnovare l'appello diretto alle donne di tutte le nazioni alleate. Questo appello li invita a stringersi in una lega, che con le armi della convinzione e della fede, lotti per la civiltà contro il barbaro spirito di oppressione manifestato dal popolo tedesco. La Lega femminile, che si propone di formare, dovrebbe avere un duplice scopo: spirituale ed economico. Il primo si può dire già raggiunto. Lo provò la solidale protesta delle donne italiane, inglesi, francesi, belghe e russe contro l'assassinio di miss Cavell. Al secondo gioverebbe un'alleanza economica intesa a facilitare gli scambi tra le nazioni attualmente alleate politiche e ad *escludere dall'uso tutta l'importazione tedesca commerciale ed economica*, di cui ogni paese alleato potrebbe trovare l'equivalente nell'altro.

A questo nobilissimo appello non mancheranno di corrispondere coll'opera intensa di propaganda, anzitutto le donne italiane.

Per le nozze Guglielmi-Grazioli

Domani, giovedì, alle ore 16, verrà celebrato in Campidoglio il matrimonio dell'on. Marchese Giorgio Guglielmi con Donna Annarella Grazioli. Il giorno 8, poi, nella aristocratica chiesa di San Camillo, si celebrerà alle 10 e mezza il rito religioso.

Per un lodevole, nobilissimo desiderio delle due famiglie che, causa la gravità del momento, non intendono dare alla cerimonia nuziale nessun carattere solenne e mondano, non possiam dire di queste nozze con cui si uniscono due dei nomi più belli e gloriosi della Roma patrizia tutto quello che vorremmo.

Non possiamo nemmeno parlare della ricchissima esposizione di doni fatta al villino Grazioli, ove figurano gli oggetti più artistici e più preziosi che si possono immaginare e che attestano quanto affetto e quanta simpatia le due famiglie Guglielmi e Grazioli godono a Roma e in tutta Italia. E non è il caso di soffermarsi a rilevare i meriti dell'on. marchese Guglielmi, meriti di cui s'illumina non solo la sua carriera politica, ma che fanno di lui un cittadino e un patriota esemplare; per cui sono infinite le manifestazioni giunte dal collegio di Montefiascone, che l'on. Guglielmi rappresenta, da Montalto di Castro, dove egli ha i suoi possedimenti, e dai numerosi sodalizi di cui egli è presidente onorario o effettivo o consigliere.

Della sposa soave e graziosissima basterà notare ch'essa è sorella di un eroe — di don Riccardo Grazioli cioè, morto gloriosamente per la conquista della Libia — e che è la figlia della duchessa Maria Grazioli Lante, ossia di quella donna eletta che esercita in questo momento al palazzo Doria una delle missioni più grandi per sentimento di umanità e di patria.

S. M. la Regina ha voluto mostrare il suo compiacimento per le nozze di domani inviando alla sposa un preziosissimo anello con rubino e brillante.

Aggiungiamo che testimoni dello sposo saranno S. E. l'Ambasciatore Tittoni venuto in questi giorni da Parigi, S. E. don Giovanni Torlonia, il conte Della Somaglia e lo zio marchese Giulio Guglielmi; e testimoni della sposa il conte Bruschi, il conte Marescalchi e lo zio duca Grazioli.

Dopo la cerimonia religiosa del giorno 8, gli sposi partiranno per un viaggio di nozze all'estero. Un breve viaggio perchè l'on. marchese Guglielmi è, come si sa, capitano commissario della Croce Rossa e non vuole, nemmeno per una gioia legittima, lasciare il suo posto.

Onorificenza

Su proposta del Ministro dei LL. PP. l'egregio capostazione titolare di Portonaccio, signor Antonio Sacchetti, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti per la meritata onorificenza, che premia un lungo e zelante lavoro.

La vendita dello scaldarancio

Domani dalle 9 al tramonto avrà luogo l'annunziata vendita dello scaldarancio.

In ventotto punti della città, saranno collocati dei tavoli di vendita su cui, a titolo di esperimento, arderanno degli scaldarancio. In ogni singola zona oltre i venditori al tavolo vi saranno dei distributori in giro che raccoglieranno le offerte.

Il Comitato confida che la cittadinanza romana come quella di altre città, farà buon viso alla patriottica iniziativa validamente appoggiata dalle autorità militari, dalla prefettura e dal municipio, e che ognuno verserà la sua offerta, sia pur minima, non preoccupandosi dell'ultima personale dell'oggetto, ma riflettendo alle gravi spese che il Comitato incontra per confezionare e spedire milioni e milioni di rotolini del prezioso combustibile.

Per le famiglie dei richiamati di Ponte e Regola

L'on. marchese Luigi Medici del Vascello, deputato del IV collegio, ha con gentile pensiero fatto fare, a mezzo dell'*Associazione Costituzionale Ponte e Regola*, a circa 200 famiglie di richiamati di detti rioni, che sono già periodicamente sovvenute dalla stessa Associazione con buoni di latte e delle cucine economiche, una distribuzione speciale in occasione del Natale e del Capodanno, consistente in un fiasco di buon vino ed in un panettone. Inutile dire quanto il dono ed il pensiero siano stati graditi.

Il Ricreatorio "Mafalda di Savoia ,, per i feriti

Le Bersaglierine del Ricreatorio Mafalda di Savoia si recheranno domani giovedì alle ore 14 all'Ospedale Goffredo Mameli in Trastevere per portare una piccola Befana ai soldati feriti ivi ricoverati. Esse, con un gentile pensiero hanno voluto devolvere a beneficio dei nostri Eroi tutti i loro doni numerosissimi, oltre 400. Saranno accompagnate dalla Presidenza, dalla Direzione e dal Patronato d'onore.

Schiacciato da un treno alla Tuscolana

La notte scorsa, verso l'una, una disgrazia mortale, raccapricciante, è accaduta alla stazione Tuscolana.

Il manovratore Teodoro Ferri, di 34 anni, da Chiusi, abitante in via Malabarba n. 47, non si sa se per causa della nebbia e dell'oscurità, o per imprudenza propria o altrui, è andato a cadere sotto un treno in manovra, le cui ruote gli hanno stritolato la gamba sinistra e il braccio destro.

Il poveretto è stato trasportato per mezzo dell'automobile dei vigili all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo hanno giudicato in pericolo di vita.

Circa le ore sette di stamane il Ferri è morto.

Per la manifestazione popolare del IX gennaio

Alla manifestazione popolare per il 9 gennaio — che, per la prima volta da che fu eretto, avrà luogo al monumento a Vittorio Emanuele II, è promossa dalla Direzione centrale della Federazione nazionale fra Associazioni dei reduci dalle patrie battaglie e dai militari in congedo — hanno aderito eminenti personalità e quasi tutte le Associazioni civili e militari cittadine, ricreatori e istituti vari, i quali tutti hanno nominato una Commissione esecutiva che questa sera si riunirà per stabilire definitivi accordi. Resta pertanto fissato che la commemorazione si effettuerà domenica alle ore 15.

Suicidio?

Ieri sera una guardia di finanza della brigata di Ponte Milvio rinvenne sulla sponda sinistra del Tevere un cappello duro, nero, un *paletot* di panno grigio e un bastoncino di *bambù* dal manico ricurvo.

L'agente si affrettò a consegnare gli indumenti all'arma dei carabinieri che, insieme alla pubblica sicurezza del distretto indaga per appurare se la scoperta sia in relazione ad un suicidio nel Tevere.

Due fidanzati tentano suicidarsi all'albergo "Stella d'Italia ,,

Al Sanatorio Umberto I, ove erano entrambi ricoverati, perchè affetti da tubercolosi, il tipografo Salvatore Lupron; e la lavandaia Ersilia De Fotis si conobbero e si amarono.

Entrambi ammalati, entrambi sicuri di morire! Una tragedia di anime che potrebbe tentare qualche drammaturgo fantasioso e psicologo.

Si amarono però, nonostante tutto; le loro anime godevano di questa strana ed improvvisa ora di primavera, erano felici, erano lieti, sorridevano alla breve ora di vita all'ombra della morte. Perchè trascinare i giorni contati dalla febbre in un ospedale?

Fuggirono e tornarono alle loro case.

Il tipografo cioè andò ad abitare all'Albergo « Stella d'Italia », in via Principe Amedeo; la ragazza tornò a casa sua, in via Palombella 6.

Erano felici però nelle lunghe ore di solitudine al Pincio, al Gianicolo. Si sentivano risanati, simili alle coppie amorose che passavano sussurrando.

Il pensiero della morte però era forte e disperato nella mente del tipografo. E volle morire, con lei, col suo sogno brevemente sognato, con la sua povera fanciulla, vittima, anche lui di un destino crudele e inesorabile.

— Vieni all'albergo; vivremo e morremo insieme.

E la giovane accondiscese. Iersera Ersilia si presentò all'albergo e chiese di lui.

Lo trovò a letto. Passarono insieme una notte d'amore e di dolore, poi il Lubrani bevve la tintura di iodio che era in una fialetta. La giovane amante ne bevve.

Il tipografo estrasse un rasoio e si tagliò le vene, la giovane prese il rasoio e fece altrettanto.

Ma il dolore fu più forte della morte. Ersilia gridò, pianse.

Il personale dell'albergo accorse e trovò i due innamorati sanguinanti sul letto.

Allora fu provveduto al loro trasporto all'ospedale di San Giovanni, ove i sanitari hanno apprestato loro le prime cure, trattenendoli in osservazione.

Ucciso da una frana

Nella località dei « Sette Camini » lungo la linea tramviaria Roma-Tivoli trovasi una cava di pozzolana di proprietà del signor Sagnotti che è anche padrone del noto ristorante « Al Pozzo di San Patrizio » in via Nomentana.

Lavorano nella cava, che è gestita dai fratelli Conti, parecchi operai: i quali avevano costruito in questi giorni una specie di trincera, larga circa sette metri ed alta poco più di un metro, sulla quale doveva adagiarsi un binario destinato ad unire la cava stessa con altra vicina di cui da poco tempo è stato iniziato lo sfruttamento.

Alle sette e mezza di stamane uno degli operai, Luigi Pomponi, trentanovenne, da Vicovaro, che si recava al lavoro, passava lungo la trincera, nel vano che intercede tra essa e la parete basaltica della cava; quando all'improvviso dalla sommità della trincea si è staccata una frana del peso di circa tre quintali, la quale, dividendosi in due, ha preso in una morsa il disgraziato, spingendolo per giunta contro la parete della cava. E così, stretto da ogni parte, il povero operaio è rimasto completamente e orribilmente schiacciato in un solo attimo.

Della disgrazia si sono accorti subito alcuni compagni suoi di lavoro che si sono precipitati in suo soccorso e hanno tentato di liberarlo dalla sua prigione. In quel mentre giungeva in prossimità della cava un treno della Roma-Tivoli da cui sono discesi e tramvieri e viaggiatori. Era tra questi il sanitario municipale dottor Iacobelli, attualmente tenente medico.

L'egregio sanitario si è portato subito sul luogo della disgrazia per il caso che potesse occorrere l'opera sua. Ma purtroppo egli — che aveva già fatto telefonare ai vigili per l'invio di una automobile — non ha potuto far altro che constatare la morte del disgraziato cavatore.

L'automobile dei pompieri, giunta con tutta sollecitudine, è stata rimandata. Il cadavere è stato piantonato.

Il Pomponi, che era vedovo, lascia una Bimba in tenera età.

I nostri caduti

IL SOTT. AUGUSTO CARBONARI

Augusto Carbonari, romano, sottotenente del .... fanteria, morto eroicamente il 13 novembre verso Gorizia. Era contabile presso la Società dell'Acqua Marcia ed era da tutti ben voluto e stimato. Lascia nel lutto la moglie ed una bimba di appena un anno.

In una delle ultime sedute consigliari fu commemorato con nobili parole dal consigliere cav. Guadagnoli.

IL SOLD. RAFFAELE COTOGNI

Il soldato Raffaele Cotogni romano, morto eroicamente sul campo della gloria nel novembre u. s.

Appena diciannovenne partì volontario nel.. reggimento granatieri ai primi di agosto e al fronte per ben tre volte volle mettere a repentaglio la sua vita per recarsi a tagliare i reticolati nemici.

Non contento di ciò, spinto da un impulso di eroica generosità, volle noi sostituire, nel corpo degli esploratori, un soldato richiamato, padre di numerosa prole. Ed al caro genitore che di ciò si rammaricava, scriveva queste nobili parole: « Padre mio, io son solo e se muoio, poco danno si avrà mentre invece sarà salvato un uomo la cui esistenza è necessaria alla famiglia ».

Ma al giovane valoroso il destino non consentì di poter cogliere il premio della sua generosità, poichè la morte tante volte sfiorata lo afferrò in fine inesorabile.

IL SOTTOT. GIORGIO FERRARI

Il giorno 25 corrente il giovane Giorgio Ferrari, laureando in legge, sottotenente nel ... fanteria, figlio dell'egregio direttore del nostro Museo Artistico Industriale, prof. cav. Giulio Ferrari, cadeva combattendo da prode sul campo dell'onore a... nel Trentino.

Educato dal padre al culto della Patria pieno di nobile ardore e di fede nel buon esito della lotta impegnata per le sacre rivendicazioni nazionali, si arruolò volontariamente nell'esercito, e con tutto l'entusiasmo della sua ardente anima, partì per il fronte, animato anche dal concepito proposito di vendicare la morte del più intimo dei suoi amici, il sottotenente Cesare Branchini, gloriosamente avvenuta sul Carso, mentre egli pure combatteva per la grandezza dell'Italia, come annunziammo a suo tempo su queste colonne.

Vada alla famiglia del prode ufficiale costernata ma gloriosa, una sentita parola di conforto.

IL MAGGIORE OSSELLA

ALESSANDRIA, 27. — Ad Odalengo Grande è pervenuta notizia della morte sul campo dell'onore, del cav. Ettore Ossella, maggiore di fanteria, fulminato dal piombo austriaco, mentre, come sempre, conduceva il suo battaglione alla vittoria.

Aveva ottenuto l'encomio solenne e gli elogi dei superiori per la resistenza opposta col suo battaglione ai contrattacchi notturni del nemico.

IL CAPITANO G. MORELLI e IL SOTTOTEN. M. DANESI

SIENA, 17. — Vi abbiamo già comunicato la morte gloriosa del capitano Gino Morelli di Siena, avvenuta al fronte, mentre infieriva la battaglia.

Uscito dalla scuola di Modena nel 1909, dopo aver fatto il corso di Parma, fu assegnato al ... fanteria. Raggiunto il grado di tenente fu nominato aiutante maggiore. Partito per la Libia nel 1912 prese parte all'occupazione di Sidi-Ben-Neur, del Garian e Jeffren. Poco dopo venne nominato vice-residente del Garian, carica che ricoprì per due anni consecutivi. Ebbe speciali incarichi che tutti assolse con successo, meritandosi l'encomio dell'ufficio superiore.

Fu a Nalut, ed a Jose dove al comando della sua compagnia seppe sempre fronteggiare i ribelli che continuamente attaccavano tale posizione. Richiamato al Garian fece parte della colonna Gianinazzi ed al comando della sezione mitragliatrici tenne testa ai gravi combattimenti a sud di Mizda e di Assaba.

Nominato capitano nel 1915, dietro sua domanda venne inviato al fronte, ove ha dato la sua vita per la Patria.

— A S. Giovan d'Asso, ove risiede la sua famiglia, è pervenuta la notizia ufficiale della morte del sottotenente di complemento di fanteria Mario Danesi, studente universitario a Siena.

Egli rimase ucciso mentre con grande impeto e valore conduceva all'assalto il suo plotone.

CI SCRIVONO...

I francobolli della Croce Rossa

Egregio sig. Direttore,

Mentre la stampa tutta fece lodevole *réclame* per l'emissione di due francobolli ufficiali per la Croce Rossa, dagli uffici delle R. Poste i medesimi non sono tenuti *validi per l'Estero* e perciò bisogna rinnovare l'affrancazione!

Si prega perciò la S. V. a mezzo del di lei accreditato giornale chiedere al Ministro delle Poste il perchè di tale disposizione, dal momento che sono tenuti validi quelli della Croce Rossa francese che spesso ricevo e logicamente dovrebbe essere in senso inverso.

Non sarà forse una gaffe della Burocrazia? Certo ciò non è buona *réclame* per lo spaccio di tali francobolli!

Un filatelico.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I premiati ai Lincei

Domani, alle 15, alla presenza del Luogotenente del Re, avrà luogo alla Accademia dei Lincei la solenne adunanza per l'assegnazione dei premi reali di diecimila lire ciascuno.

Dei premi, quello di fisiologia è stato assegnato al prof. Filippo Bottazzi dell'Università di Napoli.

Quello di matematica al prof. Francesco Severi dell'Università di Padova.

L'assegnazione del terzo premio, per le scienze sociali, è stata rinviata di due anni.

Il prof. Severi è uno dei più noti scienziati italiani, le cui pubblicazioni hanno riscosso il plauso del mondo scientifico.

Il prof. Bottazzi, è un meridionale, pugliese, nato a Diro (Lecce), il 1867. Ha insegnato fisiologia in varie Università ed ora insegna in quella di Napoli. E' autore di molte pubblicazioni tra cui: *Ricerche ematologiche — Di alcune operazioni determinate dall'asfissia nelle emazie — Ricerche sul metabolismo dei corpuscoli rossi del sangue*. E' anche autore d'una *Chimica fisiologica* e d'un lavoro *Sulla tonicità delle soluzioni acquose dei saponi sodici*.

L'on. Tittoni a Roma

Contrariamente a quanto è stato pubblicato l'on. Tittoni, non è giunto a Roma, nè si è recato alla Consulta in questi giorni. Egli è arrivato questa mattina col diretto di Pisa delle ore 7 accompagnato dalla sua figliuola. Ha passato le giornate scorse a S. Maria Ligure nella sua villa. L'on. Tittoni era di aspetto florido e si è mostrato di ottimo umore con i famigliari che l'attendevano alla stazione. Si è recato direttamente nel suo palazzo in via Rasella.

L'on. Martini

FIRENZE, 5. — E' stato ospite della nostra città il Ministro Ferdinando Martini, e a quanto sembra, la venuta del Ministro stesso è in relazione della prossima visita ufficiale dei Ministri Salandra e Sonnino, che fu rimandata a causa dell'indisposizione del Presidente del Consiglio.

A visitare l'on. Martini, si è recato il sindaco comm. prof. Bacci. Quindi il Ministro ieri ha restituito la visita, recandosi a Palazzo Vecchio e così ha avuto l'occasione di visitare la sala dove si svolgerà la cerimonia e dove egli parlerà.

Ieri sera, S. E. è ripartito alla volta di Bologna.

Le spese di guerra in Italia

La situazione del Tesoro italiano al 30 novembre 1915 presenta le cifre seguenti relative ai pagamenti di bilancio eseguiti dalle tesorerie italiane nel periodo luglio-novembre 1915 in confronto al periodo luglio-novembre 1914, per conto dei vari ministeri.

Ministeri	lugl.-nov. 1915	lugl.-nov. 1914		Differ.
	milioni di lire			
Tesoro	261,3	271,0	—	9,7
Finanze	124,6	120,8	+	3,8
Grazia e giust.	22,4	29,4		—
Esteri	8,1	10,2	—	2,1
Istruzione	89,5	73,5	+	16,0
Interni	77,8	77,1	+	0,7
Lavori pubblici	108,5	119,3	—	10,8
Poste	61,4	56,7	+	4,7
Guerra	2,209,0	508,4	+	1,170,6
Marina	301,9	171,2	+	130,7
Agricoltura	14,6	22,1	—	7,5
Colonie	150,1	81,9	+	68,2
	3,490,6	1,535,8	+	1,954,7

Al di fuori dei ministeri della guerra, della marina e delle colonie, tutti gli altri, o segnano cifre praticamente invariate in confronto dello scorso anno, ovvero segnano sensibili diminuzioni. Solo per eccezione il Ministero dell'Istruzione registra la notevole maggior somma di 16.0 milioni per l'effetto dell'applicazione delle nuove leggi specie dell'istruzione primaria.

Le spese per la guerra e la marina segnano alla fine di novembre una maggior somma di rispettivi 1.170.6 e 130.7 milioni mentre alla fine di ottobre si avevano rispettivamente gli aumenti di 1.385.0 e 117.0 milioni. Così che durante il mese di novembre l'aumento di spesa in confronto al 1914 si è ragguagliato a 365.6 milioni per la guerra e a 13.7 milioni per la marina, vale a dire a 379.3 milioni in complesso.

Questa cifra appare notevolmente inferiore a quelle del settembre e dell'ottobre precedenti, nei quali le spese «in più» per i due ministeri raggiungevano 302.7 e 415.5 milioni, per altro essa non si discosta molto dai 400 milioni mensili, rappresentanti la media delle spese della nostra guerra.

Durante i primi cinque mesi dell'esercizio in corso l'aumento di spesa segnalato per la guerra e la marina è dato dalle cifre seguenti:

	Guerra	Marina
	milioni di lire	
Luglio	383.9	29.8
Agosto	279.7	30.3
Settembre	370.2	22.5
Ottobre	381.2	24.3
Novembre	365.6	13.7
	1.780.2	130.6

Sono dunque in complesso circa 1.891 milioni che aggiunti alla maggiore spesa registrata nel mese di giugno in 316.7 milioni (di cui 11.4 per la guerra e 5.1 milioni per la marina) dànno un totale di 2.207.7 milioni.

I tabacchi renderanno ottanta milioni

Nelle sfere direttive dell'azienda tabacchi si nota con soddisfazione il progressivo incremento degli introiti nei tabacchi.

Nella terza decade del dicembre vi fu — rispetto alla stessa decade del 1914 — un aumento di oltre 2.800.000.

Nei primi sei mesi luglio-dicembre, dell'esercizio finanziario in corso si ebbe, in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente, un aumento di oltre 43 milioni; il che permette di presumere che l'esercizio 1915-16 si chiuderà con un aumento, per questo cespite, di 80 milioni.

L'uomo delle tenebre

(Vedi pri[...]ntata in 6.a pagina)

Per il Prestito Nazionale

E' stato oggi firmato il seguente Decreto Luogotenenziale:

Art. 1. — I possessori di obbligazioni al portatore del Prestito Nazionale 4.50 per cento emesso in virtù del R. Decreto 15 giugno 1915 n. 859, che intendono di sostituirle con obbligazioni del Prestito 5 per cento emesso per effetto del R. D. 22 dicembre 1915, N. 1800, dovranno esibire i loro titoli non più tardi del 10 luglio 1916 alle sedi o alle succursali dei tre Istituti di emissione, versando contemporaneamente lire 2.50 per ogni cento lire di capitale nominale.

Per i titoli che verranno presentati col versamento di lire 2.50 ogni 100 lire di capitale nominale non più tardi del 25 gennaio 1916, non sono dovuti interessi sul versamento stesso.

Per i titoli che verranno presentati posteriormente, dovranno essere versati, in aggiunta alle lire 2,50 per cento di capitale nominale, i relativi interessi, nella ragione annua del 5 per cento, a partire dal 1. gennaio 1916 fino al giorno del versamento.

Coloro che non presenteranno i titoli entro il 10 luglio 1916 decadranno dal diritto di ottenere il cambio.

Art. 2. — Gli Istituti ritireranno i titoli esibiti annullandoli in presenza e previa firma dell'esibitore, contro rilascio di una ricevuta.

I titoli saranno spediti alla Direzione Generale del Debito Pubblico, la quale, eseguite le opportune verifiche, rimetterà agli Istituti i titoli nuovi per la consegna agli interessati. I nuovi titoli saranno consegnati a chi esibirà la ricevuta.

I titoli mancanti di una o più cedole saranno sostituiti con altri di uguale godimento, senza diritto a compenso per la differenza di interesse.

Art. 3. — Per la conversione dei titoli nominativi i possessori dovranno esibirli entro il periodo di tempo indicato nell'art. 1.o, alla Direzione Generale del Debito Pubblico, anche pel tramite delle Intendenze di Finanza, accompagnati da una domanda in carta semplice e da un vaglia del Tesoro, intestato alla Direzione Generale del Tesoro, corrispondente alla somma di lire 2.50 per ogni cento lire di capitale nominale, fermo quanto è disposto nell'art. 1.o rispetto al pagamento degli interessi.

I nuovi titoli del 5 per cento saranno rilasciati con intestazione uguale a quella dei titoli ricevuti.

Nessun'altra operazione potrà essere chiesta contemporaneamente a tale sostituzione.

Art. 4. — Nelle Colonie della Eritrea e della Libia i titoli al portatore saranno esibiti alle filiali locali degli Istituti di emissione italiani e nella Somalia Italiana alla R. Tesoreria, effettuando il contemporaneo versamento della somma in ragione di lire 2,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, fermo il disposto dell'art. 1 per quanto riguarda il pagamento degli interessi.

I titoli al nome saranno esibiti alle Delegazioni del Tesoro, e nella Somalia italiana al Controllore della R. Tesoreria.

Il cambio dei titoli per i portatori residenti all'estero sarà fatto a cura della Banca d'Italia per il tramite del Banco di Napoli nelle due Americhe, e a mezzo dei RR. Consolati e delle Banche dell'Estero indicati dal Ministro del tesoro.

Art. 5. — L'autorizzazione data agli Istituti di emissione di fare anticipazioni sui titoli del Prestito emesso col R. D. 19 dicembre 1914 N. 1371 è prorogata sino al 31 dicembre 1916, a saggio di interesse non superiore al 5 0/0.

Art. 6. — All'atto della sottoscrizione saranno accettati in pagamento, fino alla concorrenza della metà della somma sottoscritta, i titoli del Prestito Nazionale emessi in virtù del R. Decreto 19 dicembre 1914 N. 1371.

Questi titoli saranno valutati per lire 97,50 purchè all'atto della loro presentazione siano versate lire 5 per ogni 100 lire di capitale nominale; e sulla somma corrispondente all'importo dei titoli stessi i sottoscrittori non sono obbligati al pagamento di interessi.

I detti titoli dovranno essere presentati alle sedi e succursali degli Istituti di emissione incaricati di ricevere le sottoscrizioni, i quali ritireranno i titoli esibiti annullandoli in presenza e previa firma dell'esibitore.

I titoli presentati che siano mancanti di qualche cedola, saranno sostituiti con altri del nuovo Prestito 5 0/0 di uguale godimento senza diritto a compenso per la differenza di interesse.

I titoli nominativi 4.50 0/0 ritirati ed annullati saranno sostituiti con altrettanti nuovi titoli al 5 0/0 aventi intestazione eguale a quella dei certificati nominativi ricevuti.

I nuovi titoli saranno consegnati a chi esibirà la ricevuta.

Art. 7. — Con Decreti del Ministro del Tesoro sarà provveduto agli occorrenti stanziamenti negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del Tesoro in dipendenza del presente Decreto e del R. Decreto 22 dicembre 1915 N. 1800, come pure a tutto quanto occorra per la esecuzione dei decreti stessi.

Le iniziative in Italia

MILANO, 5. — Per iniziativa della Lega Nazionale Italiana, la Banca Popolare ha stabilito di accettare senza il menomo guadagno ed assumendosi tutte le spese, sottoscrizioni al Prestito col pagamento del primo decimo all'atto della sottoscrizione e degli altri decimi nei nove mesi successivi.

LIVORNO, 4. — La nostra Cassa di Risparmio ha stabilito di sottoscrivere al nuovo Prestito Nazionale per un milione.

GENOVA, 4 — La Presidenza del Consorzio Autonomo del Porto, ha stabilito che a tutti gli impiegati sia anticipata una somma equivalente alla metà dello stipendio di un mese per destinarla alla sottoscrizione del nuovo prestito Nazionale.

VENEZIA, 5. - In una adunanza cui presero parte rappresentanti di Comuni, enti, il Prefetto, il Comitato di assistenza e altre autorità, si sono prese utili e svariate iniziative per promuovere la sottoscrizione al nuovo Prestito Nazionale.

— La Società Veneziana di Navigazione a vapore deliberò di sottoscrivere al Prestito Nazionale mezzo milione di lire; inoltre decise la trasformazione mediante versamento prestabilito di mezzo milione sottoscritto nel luglio 1915 in altrettanti titoli di questo stesso prezzo e di anticipare ai propri impiegati la somma corrispondente ad un anno di stipendio perchè ciascuno sottoscriva al prestito.

Dette somme saranno rimborsate alla Società a rate mensili in tre anni, senza alcun addebito di interesse.

I socialisti e i problemi interni

Il convegno di Bologna

BOLOGNA, 5. — La Direzione del Partito socialista ha convocato per i giorni 16, 17 e 18 corrente un convegno nazionale amministrativo, che avrà luogo nella sede del Palazzo Comunale, a Bologna. L'ordine del giorno è il seguente:

1. *Comunicazioni della Direzione del Partito* (relatore Costantino Lazzari) — 2. *Rincaro della vita*: a) coordinamento della azione tra i Comuni per compere collettive di generi di consumo di prima necessità; b) coordinamento dell'azione dei Comuni con quella delle Cooperative di consumo e di altri Enti per la vendita (relatore Zanardi, sindaco di Bologna) — 3. *Ripresa delle attività economiche dopo la guerra*: a) lenimento della disoccupazione; b) iniziative di industrie e di lavori; organizzazione del credito comunale (relatori Dugoni, presidente del Consiglio provinciale di Mantova e Bettinotti, sindaco di Sampierdarena) — 4. *Problemi tributari*: Le finanze comunali di fronte ai pesi tributari in preparazione da parte del Governo (relatore Caldara, sindaco di Milano) — 5. *Problemi di assistenza e di previdenza*: a) il Comune in rapporto alle vittime della guerra; b) coordinamento e trasformazione delle istituzioni locali di assistenza e di beneficenza; c) integrazione delle istituzioni di previdenza (relatore Minguzzi, presidente della Congregazione di carità di Milano, Schiavi, consulente del lavoro del comune di Milano — 6. *Autonomia comunale* (relatore Cavallini, presidente della Deputazione provinciale di Ferrara) — 7. *Organi e mezzi per fornire di corpi locali amministrati dai socialisti una consulenza tecnica e politica* (relatori Cesare Merangoni, assessore di Milano e Guido Marangoni, presidente del Consiglio provinciale di Ferrara).

Il Comitato organizzatore è così costituito:

Dott. Francesco Zanardi, sindaco di Bologna— Avv. Emilio Caldara, sindaco di Milano — Rag. Mario Bettinotti, sindaco di Sampierdarena — Prof. Giuseppe Bonfantini, sindaco di Novara — G. Roversi, sindaco di Reggio Emilia — Ing. Tullio Zanella, sindaco di Verona — Avv. Nicola Jannuzzi, sind. di Andria — On. Guido Marangoni, presidente del Consiglio provinciale di Ferrara — On. Enrico Dugoni, presidente del Consiglio provinciale di Mantova.

I riformisti e il grano

I deputati socialisti-riformisti, residenti in Roma, si sono riuniti oggi, con alcuni loro colleghi venuti dalle provincie per esaminare la situazione economica del paese. La discussione ha rispecchiato fedelmente le condizioni delle varie regioni dove è unanimamente sentita la necessità di una energica azione di stato in special modo diretta a provvedere a due consumi di alta importanza: il carbone ed il grano.

Specialmente dell'allarmante prezzo del grano si sono occupati i deputati socialisti-riformisti, convenendo nella necessità che lo Stato intervenga direttamente con provvedimenti audaci, di carattere altrettanto eccezionale quanto è eccezionale il momento, intesi a mettere sul mercato il grano sia nazionale che estero a prezzi sopportabili. Nè i deputati adunati si sono mostrati esitanti circa l'onere finanziario che dovrà sopportare il Tesoro e quindi in definitiva i contribuenti, essendo di tutta evidenza che il gravame che cadrebbe sui contribuenti sarebbe ricuperato ad usura dal risparmio che questi contribuenti, tutti consumatori di grano, farebbero sul prezzo della totalità del grano estero e nazionale.

Queste idee che collimano con quelle testè espresse dalla massima organizzazione operaia — la Confederazione Generale del lavoro — saranno svolte e illustrate in un colloquio con il Presidente del Consiglio.

Intanto nella stampa gli adunati proseguiranno a discutere questi problemi economici, sia per illuminare l'opinione pubblica, sia per stimolare l'azione del Governo in un'ora nella quale tutto il paese, e in ispecie le classi povere, debbono avere la tranquillità necessaria a sostenere, con animo fermo, la prova della guerra.

Nell'ufficio romano di corrispondenza della Gazzetta del popolo

TORINO, 5. — L'on. Giuseppe Bevione, deputato del IV collegio, resosi dimissionario dalla *Stampa* all'inizio della guerra per divergenze politiche con la Direzione, è stato assunto dalla *Gazzetta del Popolo* come corrispondente parlamentare da Roma. L'on. Bevione fu, sino a pochi giorni fa, al fronte in qualità di tenente degli alpini e attualmente trovasi in congedo.

Un episodio di Natale sul Carso

TORINO, 5. — Un impiegato di un noto istituto cittadino narra in una lettera privata a parenti, questo episodio di Natale sul Carso:

« Il 25 dicembre calma completa sulla nostra fronte del Carso, all'infuori dello scoppio di tre granate da ambo le parti. L'anniversario della santa nascita di Colui che è stato il primo propugnatore della pace fra le genti, fu sul nostro fronte rispettato. I nemici del giorno prima si sono per quel giorno stretta la mano. Vi sembrerà una favola, ma vi assicuro invece che è verità ». E la lettera continua narrando che tra le trincee italiane e quelle austriache furono ricambiati auguri e sigarette. Poscia due soldati italiani e due austriaci escono dalle trincee e si stringono la mano; seguono un sottufficiale austriaco e un sottufficiale italiano con un caporale: si baciano e si abbracciano; un sottotenente austriaco e un capitano italiano sono sul punto di incontrarsi per augurarsi reciprocamente le buone feste. Un ordine però avvisa di ritirarsi da ambo le parti. «E — la lettera conclude — gli italiani e gli austriaci divennero nuovamente nemici ».

La Regina per l'albero di natale alla Colonia Regina Elena

La Regina ha elargito lire 200 per doni utili da distribuire ai bimbi poveri della Colonia-Scuola Profilattica «Regina Elena» che riceve i bambini predisposti e convitti con tubercolosi, distribuzione che sarà fatta l'8 gennaio, giorno natalizio della Augusta Benefattrice.

Questo munifico atto della Sovrana, che conferma il suo vivo interessamento alla benefica istituzione, è di valido incoraggiamento a chi la governa per proseguire nell'opera altamente umanitaria.

All'Associazione della Stampa

L'on. Torre, Presidente dell'Associazione della Stampa, insediandosi, ha inviato all'on. Barzilai il seguente telegramma:

« A nome mio e del Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa, di cui ho avuto l'onore di assumere stamane la Presidenza, ti invio il più cordiale saluto di riconoscenza per l'opera sapiente e fruttuosa da te svolta come Presidente dell'Associazione ed auguro con piena fiducia che la nuova opera che tu compi oggi come Ministro, valga a rendere più sicura e imponente la vittoria che l'Italia deve ottenere.

Andrea Torre. »

Barzilai ha risposto così:

« Il saluto che mi rivolgi a nome tuo e del Consiglio, mi giunge immensamente gradito anche perchè ad esso tu associ l'augurio per quanto sopra ogni altra cosa ci sta nel cuore. Ho la certezza che con la tua autorità, attività ed intelligenza, assicurerai sorti prospere e progressive alla più antica delle nostre Associazioni di Stampa e nel giornalismo italiano rinsalderai quella concordia costante di pensiero e di opere che la Patria aspetta da esso in quest'ora.

Affettuoso tuo *Barzilai.* »

Il servizio telefonico

Con recente decreto sono state confermate le norme riguardanti il servizio telefonico durante la guerra. Eccone il testo:

Art. 1. — Il Ministro delle Poste e dei telegrafi ha facoltà, per tutta la durata della guerra, di limitare o sospendere il servizio telefonico pubblico urbano ed interurbano, sia sulle reti e linee dello Stato, sia su quelle affidate all'industria privata.

Durante lo stesso periodo ha anche facoltà di far interrompere l'esercizio delle linee telefoniche ad uso privato ed a quello delle provincie e dei comuni, qualunque sia lo scopo a cui le linee stesse sono destinate.

Art. 2. — Nel periodo sopraindicato il Ministro delle Poste e dei Telegrafi ha anche facoltà di far assumere o di far sorvegliare dai suoi funzionari, ed occorrendo, da altri funzionari dello Stato, civili e militari, l'esercizio di tutte le comunicazioni telefoniche date in concessione sia ad uso pubblico che ad uso privato.

Art. 3. — In caso di assunzione da parte dello Stato dei servizio telefonici, di cui all'articolo precedente, i concessionari, su richiesta del Ministro delle Poste e dei Telegrafi, dovranno lasciare in servizio tutto o parte del loro personale e dovranno provvedere alla manutenzione delle linee, delle reti e degli uffici.

In tal caso ai concessionari saranno rimborsate tutte le spese relative, purchè regolarmente documentate.

Art. 4. — Nel periodo di tempo indicato all'art. 1 il Ministro delle Poste e dei Telegrafi ha facoltà di far eseguire in franchigia conversazioni telefoniche, nell'interesse dello Stato, su qualunque linea telefonica governativa o data in concessione.

Art. 5. — I provvedimenti di cui agli articoli precedenti non daranno diritto ad alcuna indennità a favore dei concessionari, ai quali spetterà solo la riduzione dei canoni prevista dall'art. 19 del testo unico delle leggi telefoniche, approvato col R. decreto del 3 maggio 1903 n. 196.

Il Capodanno austriaco

Un ordine del giorno dell'arciduca Federico

ZURIGO, 5.

A titolo di documento storico vi mando quest'ordine del giorno uscito dal quartiere generale austriaco nella ricorrenza del Capodanno.

Il maresciallo di campo, arciduca Federico, comandante supremo dell'esercito austro-ungarico, ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Io ho trasmesso devotamente a S. M. imperiale e reale apostolica il nostro graziosissimo duce di guerre, i seguenti auguri di Capodanno in nome di tutta la forza armata austro-ungarica soggetta al mio comando:

« E' la seconda volta che mi è dato di trasmettere con la massima devozione alla Maestà Vostra i fervidi voti di Capodanno di tutta la forza armata che si trova in campo. Compresi da quella fiducia incrollabile della quale mi resi interprete un anno fa, in un periodo più grave e più pieno di cure dell'odierno, l'esercito e la flotta fedeli al loro giuramento, e uniti fraternamente coi loro valorosi alleati, nell'anno decorso non solo respinsero sanguinosamente tutti gli attacchi di un mondo di nemici, ma con attacchi irresistibili conquistarono vasti tratti di terreno nemico e lo occuparono. A nord-est le antiche e gloriose bandiere austro-ungariche sventolano nel cuore del potente impero degli czar: nei Balcani non ci sono più che avanzi esposti a tutte le privazioni dell'esercito serbo: la Serbia, così Dio ha voluto, è stata definitivamente punita del suo svergognato procedere.

« Con rapidi e audaci colpi, la nostra valorosa flotta ha portato il terrore e la confusione nelle file dei suoi potenti nemici e *lungo le loro coste*.

« Memori del nostro giuramento di soldati, e pieni di entusiasmo, di amore e di venerazione per la Maestà Vostra, nostro graziosissimo duce di guerra, ci proponiamo di resistere anche nel nuovo anno con eguale valore, incrollabilmente nella lotta, non solo per affermare e per rinvigorire quello che conquistammo, ma benanche, con l'aiuto di Dio, per conquistare nuovi onori e nuove vittorie, fino a che i nostri potenti nemici in terra e in mare siano debellati eternamente; fino a che alla nostra cara patria sia assicurata una pace onorevole e duratura.

« Con questo augurio prego la Maestà Vostra di permettermi di trasmetterle le felicitazioni per il nuovo anno, provenienti da milioni di cuori fedeli di soldati. Dio benedica e conservi il nostro amatissimo duce di guerra nel nuovo anno per il bene della patria e per la gioia e per la felicità della fedele forza armata ».

L'imperatore Francesco Giuseppe ha risposto con questo telegramma:

« I calorosi voti di Capodanno di tutta la forza armata che si trova in campo espostimi da voi con parole così eloquenti mi hanno commosso profondamente. Il pensiero che voi volgete all'anno decorso, mi fa misurare con gioia e con orgoglio tutta la fiducia che riempie il mio esercito nella coscienza dei successi che improntano la situazione militare nostra e dei nostri fedeli alleati. Benchè in primavera sorgesse contro di noi un nuovo nemico nell'Italia, i valorosi difensori del Tirolo e della Carinzia, i miei valorosi eserciti dell'Isonzo seppero tener fronte a tutti gli assalti.

« Con la conquista di Belgrado dopo aver varcato splendidamente il Danubio e la Sava le nostre truppe e le truppe tedesche portarono le nostre bandiere ben avanti nei Balcani.

« Ovunque si volga lo sguardo in terra e sul mare, al nord e al sud, le mie forti armate combattono incrollabilmente spinte dal *desiderio* di avanzare.

« Vi ringrazio caldamente di tutti i sentimenti e di tutti i voti da voi espostimi e prego il cielo di riversare le sue benedizioni sulle mie forti armate, scudo bronzeo della patria e sulla spada tagliente, — *Francesco Giuseppe.* »

Sono felicissimo di poter comunicare queste parole grazie alla riconoscenza del sovrano, alle nostre valorose e vittoriose forze di terra e di mare.

« Esse si impegneranno in tutte le lotte che ancora dobbiamo combattere per compiere la grande opera fino a che i nemici siano vinti definitivamente

« Dio conservi il nostro imperatore e re.

Arciduca Federico
maresciallo di campo. »

Il discorso di Tisza

ZURIGO, 5.

I giornali ungheresi attribuiscono particolare importanza al discorso di Capodanno pronunziato dal presidente dei ministri, Tisza. Rispondendo al discorso del presidente dell'Accademia Ungherese, il primo ministro disse:

« Abbiamo, adesso, in pugno la vittoria. Resta a vedere quanto altro tempo dobbiamo combattere, ma la vittoria non può essere messa in dubbio. Non dobbiamo abbandonarci a soverchie illusioni, ma prepararci a compiere il nostro dovere, poichè anche il vincitore dovrà pagare parte delle spese di guerra.

« Dopo la guerra faremo una politica realistica, invece che idealistica Anche i cittadini ungheresi di lingua non magiara hanno cooperato alla nostra vittoria e si sono mostrati cittadini fedeli. Non vi è in Ungheria chi non desidera il riavvicinamento con l'occidente e la nostra alleanza con la Germania non minaccia nessuno.

« L'alleanza degli imperi centrali sarà mantenuta sulla base della duratura comunanza d'interessi affinchè assicurino a noi come pure ai tedeschi, ai turchi e ai bulgari non solo la vittoria ma anche lo sviluppo pacifico nel campo economico. »

Il conte Tisza ripetè gli stessi concetti alla Deputazione del partito nazionale del Lavoro per le felicitazioni di Capodanno. L'agitazione panserba, disse fra l'altro, la cui profonda malizia riconoscemmo indirettamente prima della guerra, metteva in pericolo anche la nazione croata.

Per ciò che riguarda l'Austria, credo non ci sia patriota austriaco che non scorga la necessità di un rinvigorimento dello stato magiaro. Ma, pensando ad esso, pensiamo anche ai nostri alleati, la cui fedeltà di più anni ha assicurato nel passato la pace al mondo e l'assicurerà ancora in avvenire. Appena l'uragano della guerra mondiale sarà passato riusciremo ad adempiere al nostro compito storico come nel passato quando verranno i giorni della pace.

Il sequestro dei beni dell'on. G. Pitacco deputato di Trieste

L'*Osservatore Triestino* pubblica che, contro l'onorevole Pitacco, deputato di Trieste — già colpito dal Commissario imperiale del comune di Trieste coll'espulsione dall'ufficio di segretario del Comune con la perdita dello stipendio e dei diritti acquisiti in 25 anni di servizio — fu iniziato dall'I. R. Tribunale provinciale in Trieste, ora a Volosca-Abbazia, il procedimento in base alla patente imperiale del 9 giugno 1915 riguardante l'aiuto prestato ai nemici dello Stato e i reati contro la forza armata dello Stato. Il Tribunale su citato, su proposta dell'I R. Procura di Stato ha, in conformità all'art. 11 della su citata ordinanza imperiale, ordinato il sequestro delle sostanze mobili ed immobili dell'imputato, e cioè: *a*) mediante la custodia e il deposito giudiziario delle cose appartenentegli, denari, valori, vaglia, assegni commerciali, libretti di deposito di banche, casse di risparmio e casse di anticipazioni; *b*) coll'emanare divieto di consegnare all'imputato e ai suoi rappresentanti denari, valori, preziosi con i tagliandi e con i talloni rispettivi giacenti negli istituti locali; *c*) coll'emanare divieto di fare pagamenti a conto di crediti allibrati e a pagamento totale di crediti siffatti; sia all'imputato, sia ai suoi rappresentanti ma di depositarii ai Tribunali; *d*) mediante l'amministrazione giudiziaria dei beni immobili.

L'on. Pitacco è ora profugo a Roma.

I campi austriaci di concentrazione

Da una signora, che fa parte del Comitato d'iniziativa per il soggiorno dei delegati neutrali nei campi di concentrazione, riceviamo:

« In risposta all'articolo nella *Tribuna* del 3 gennaio intitolato « Dei campi austriaci di concentrazione » teniamo a far sapere che per quanto sia verissimo che i fratelli infelici « languono, soffrono », e ci sia sempre molto bisogno di venire in loro soccorso, pure il Comitato di Ginevra spiega la massima attività per avviare l'attuazione del progetto di ottenere il soggiorno di delegati neutrali nei campi di concentrazione civili e militari in Austria. Come pure in tutti i paesi belligeranti.

Per ottenere questo scopo ci vuole l'appoggio e il consenso di governi, società di individui.

Tocca all'opinione pubblica di influire in questo soggetto così importante ».

Il ribasso del marco si accentua

La diffidenza dei neutrali e il ribasso del credito germanico, che ne è la conseguenza, diviene di giorno in giorno più marcata. Gli ultimi dispacci da Nuova York segnalano nuovi deprezzamenti dell'unità monetaria tedesca su questa piazza. Il marco è ribassato alla Borsa del 2 gennaio a 7[...] 5/8 contro 76 1/4 chiusa precedente.

E' un nuovo ribasso di 5/8 per cento. Il tasso normale prima della guerra era di 96 a 98 cents di dollaro per 5 marchi. Il deprezzamento sorpassa il 22 1/2 per cento.

Secondo il *New York Herald*, gli agenti di cambio offrono il terzo prestito di guerra per 990 fr. circa.

Se si raffronta questo corso con quello del settembre si constata un ribasso di 30 fr per titoli di 100 marchi.

I banchieri tedeschi sono preoccupati per la situazione finanziaria della Germania.

Essi ormai non s'illudono che le spese della guerra non saranno sopportate che dal popolo tedesco, perchè è inutile pensare ad indennità di guerra che i nemici della Germania non pagheranno mai.

Mezzo miliardo d'imposte in Germania

ZURIGO, 5.

Si ha da Francoforte: La « Frankfurter Zeitung » riceve da Berlino che l'ammontare delle nuove imposte occorrenti pel pareggio del bilancio dell'Impero per l'esercizio 1916 ascenderebbe dai quattrocento ai cinquecento milioni di marchi.

ULTIM' ORA

I Tedeschi respinti in un attacco a Tahure

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte dopo un violento bombardamento i tedeschi hanno pronunciato un attacco abbastanza forte contro le nostre trincee fra la quota 193 e la collinetta di Tahure, ma sono stati completamente respinti. Nessun avvenimento notevole sul resto della fronte.

I Montenegrini hanno ripreso Bochicemie

Il Consolato Generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio:

CETTIGNE (Ufficiale).

Sulla fronte orientale verso Moicovats il combattimento ha durato tutto il giorno con grande accanimento, ma tutti gli attacchi del nemico sono stati respinti. Nella direzione di Deciane-Piava, dopo ricevuti rinforzi, abbiamo attaccato il nemico e ripreso le posizioni di Bochicemie. Il nemico è stato cacciato verso Deciane.

Lotta d'artiglierie a Seddul Bahr

BASILEA, 5.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Nella notte dal 2 al 3 una torpediniera nemica ha lanciato alcune granate nella direzione di Ariburn, poi si è ritirata. Presso Seddul Bahr la nostra artiglieria ha bombardato fino al mattino le posizioni nemiche ed il campo fra Seddul Bahr e Tekkeburn. Nella stessa notte un incrociatore ed il giorno 3 due incrociatori hanno bombardato le nostre posizioni per qualche tempo. La nostra artiglieria ha colpito due volte un incrociatore. Nel pomeriggio l'artiglieria nemica ha aperto improvvisamente il fuoco contro il nostro centro e la nostra ala sinistra. La nostra artiglieria ha risposto energicamente. Al mattino successivo le nostre batterie costiere hanno bombardato ad intervalli i punti di sbarco di Seddul Bahr e di Tekkeburnu, facendo allontanare due navi trasporto e provocando un incendio.

Soccorsi inglesi respinti a Kut-el-Amara

BASILEA, 5.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dell'Irak. — Tutti i tentativi dei distaccamenti nemici di Aligarbi di portare soccorsi alle truppe di Kut El Amara sono stati respinti.

Il capo d'anno nell'esercito francese

Un proclama di Joffre

PARIGI, 5.

Il generalissimo Joffre ha diretto agli eserciti francesi in occasione del nuovo anno un ordine del giorno, che riassume l'opera compiuta durante l'anno passato e constata la grandezza dello sforzo fatto.

In Artois, in Champagne, in Woëvre, nei Vosgi, — dice il generalissimo — avete inflitto al nemico scacchi importantissimi e perdite sanguinose, incomparabilmente più elevate delle nostre.

L'esercito tedesco vede ogni giorno diminuire i suoi effettivi e le sue risorse. Obbligato a sostenere l'Austria stremata, esso deve cercare su teatri secondari facili e temporanei successi che rinunziò a riportare sui fronti principali.

Tutte le colonie tedesche sono isolate dal resto del mondo o cadute nelle nostre mani.

Gli alleati, al contrario, si rinforzano continuamente. Padroni incontrastati dei mari, possono rifornirsi facilmente, mentre gli Imperi centrali, esauriti finanziariamente ed economicamente, non contano più che sul nostro disaccordo e sulla nostra stanchezza, come se gli alleati, avendo giurato di lottare ad oltranza, fossero disposti a violare il loro giuramento nel momento in cui è per suonare per la Germania l'ora della punizione; come se i soldati, che hanno sostenuto i più rudi combattimenti, non avessero tempra da resistere, malgrado il fango ed il freddo. Mentre i nemici parlano di pace noi non pensiamo che alla guerra ed alla vittoria. Joffre termina facendo voti affettuosi per l'esercito al principio di quest'anno, che sarà glorioso per la Francia.

Croce Rossa

I lavori della Commissione dei prigionieri di guerra

E' bene che si cominci a rendere noto al pubblico l'enorme lavoro che la Commissione dei prigionieri di guerra già da parecchio tempo svolge.

Questo ramo di attività della Croce Rossa ha dal 24 maggio al 30 novembre esibito numero seimila informazioni alle famiglie e numero settemila informazioni ai Sindaci, delle quali moltissime telegraficamente.

Dall'Ufficio postale della corrispondenza dei prigionieri di guerra, istituito presso gli uffici di questa Commissione, transita tutto quanto il carteggio per i prigionieri di guerra e per le loro famiglie tanto italiane che austriache. Altrettanto è fatto per gli internati civili. Da una statistica, che viene trasmessa mensilmente dal Ministero delle poste, risultano transitate fino ad oggi, dall'Ufficio postale della Croce Rossa, più di un milione di corrispondenze. La media giornaliera di esse è di circa 806. Alle quali vanno aggiunti circa trenta telegrammi. La Tesoreria, poi, fa circa duecento rimesse di denaro al giorno per i nostri prigionieri.

Per far risaltare di più l'utilità della Commissione dei prigionieri di guerra, è da sapersi che i nostri prigionieri in Austria, sia ufficiali che soldati, potevano corrispondere con le loro famiglie solamente due volte al mese. Perciò furono attivate pratiche colla Croce Rossa Austriaca, reclamando l'abolizione di tale restrizione, perchè ai prigionieri austriaci in Italia era data facoltà di corrispondere quattro volte al mese. E la questione fu risolta in breve tempo, con soddisfazione e secondo il punto di vista italiano.

Così pure il servizio telegrafico per prigionieri di guerra presentava non lievi deficienze. Il Governo italiano aveva aderito a riattivare il servizio, limitatamente ai prigionieri, solo con l'Ungheria. La Presidenza di questa Commissione non mancò ripetutamente di prospettare, al competente Ministero delle poste, come tale stato di cose veniva a togliere ai prigionieri di guerra ed alle loro famiglie, per la sua rapidità, uno dei mezzi più importanti per corrispondere fra loro e confortarsi. Date le buone disposizioni del Ministero delle poste, si è riusciti dal primo novembre a riattivare anche il servizio telegrafico con l'Austria e, quello che è apprezzabile, con una riduzione di tariffa.

Fin dall'inizio dei suoi lavori la Commissione dei prigionieri di guerra si preoccupò della trasmissione del denaro ai nostri prigionieri.

L'organizzazione bancaria è formata dalla Banca Commerciale di Roma (la quale mette a disposizione le sue 58 succursali, il Monte dei Paschi di Siena ed altri 46 suoi corrispondenti italiani) in unione colla Banca di Basilea, di Zurigo e con la Banca della Svizzera Italiana di Lugano. Il servizio italo-svizzero è gratuito, quello austriaco percepisce le spese vive.

Un altro problema che la Commissione dei prigionieri ritenne opportuno risolvere sollecitamente fu quello dell'invio dei soccorsi ai nostri prigionieri, cioè dell'invio di indumenti e di commestibili. Si addivenne alla costituzione in ogni sede di Corpi d'armata e nei Dipartimenti marittimi di Spezia e Venezia alla formazione di Comitati alle dipendenze dei Comitati regionali della Croce Rossa presieduti da Dame italiane, le quali facendo appello alla carità cittadina raccolgono indumenti, commestibili e denaro, e spediscono pacchi di soccorso ai nostri prigionieri le cui famiglie comprovano di essere bisognose.

Tale compito, assunto con generoso sentimento da 14 dame, ha dato risultati soddisfacentissimi.

Inoltre la Commissione dei prigionieri di guerra non volle essere indifferente a quest'opera umanitaria, e v'intervenne facendo concedere ai Comitati stessi, dal Ministero della guerra e da quello delle finanze, gratuitamente, scatole di carne in conserva e del tabacco ceduto con un grande ribasso.

In seguito informeremo il pubblico di altri lavori della benemerita Commissione dei prigionieri di guerra.

Iniziative zootecniche

In adempienza della legge 6 luglio 1912 n. 832 il Ministero dell'Agricoltura ha dato sui fondi posti a sua disposizione anche questo anno cospicui incoraggiamenti ad associazioni e cattedre ambulanti, ai Comuni alle latterie sociali, alle Società mutue di Assicurazione contro la mortalità del bestiame ed altre. Compreso il fondo normale di L. 400.000 si è dispensato finora la cifra di circa 2 milioni.

Per la esportazione dei formaggi

Il Ministero è venuto nella determinazione di mantenere il divieto assoluto di esportazione per i formaggi di qualsiasi tipo — compreso il così detto tipo pecorino — mentre continua ad essere consentita la esportazione del vero pecorino in base alle consuete norme.

Provincia Romana

Boville

LE DIMISSIONI DEL SINDACO

Il Sindaco cav. Giuseppe Bulgarini fu sospeso dalla sua carica su i primi del 1915 perchè rinviato al tribunale per tentata subornazione di testi. Il 19 maggio fu condannato a mesi sedici e giorni venti di reclusione. Per tale sentenza appellò, ma fissata la discussione per il 15 dicembre, la Corte di Appello rinviò la causa fino all'esito del processo D'Angeli denunziato dal Procuratore del Re di Frosinone quale complice del Bulgarini. In seguito a tale rinvio il Bulgarini diede le dimissioni che vennero accettate dal Consiglio.

NELLA CONGREGAZIONE DI CARITA'

Dopo le ultime elezioni generali amministrative si volle sostituire il Presidente della Congregazione di Carità, sig. Tito Tritoni assessore della passata Amministrazione, con un assessore della nuova, il contadino Berardi Giuseppe, sebbene ancora non fossero per il Tritoni trascorsi i quattro anni dalla nomina. Contro la deliberazione di nomina del Berardi fu fatta denunzia al Governo del Re e da pochi giorni la deliberazione suddetta è stata annullata ed il signor Tritoni reintegrato come Presidente della Congregazione di Carità.

Guarcino

FUNERALI DI UN PRODE

Nella chiesa collegiale S. Nicolò, ieri a cura della famiglia furono resi solenni onoranze funebri al compianto concittadino sottotenente Giovanni Milani caduto da prode il 23 novembre mentre incitava il suo plotone all'assalto di Col di Lana.

Alla messa funebre, celebrata dal fratello dell'estinto, don Amilcare, intervennero in imponente e mesto corteo la scolaresca maschile e femminile con bandiera e insegnanti, un picchetto armato con bandiera del tiro e corona i molti soldati in licenza di convalescenza e straordinaria, i compagni del giovane ufficiale, del ginnasio magistrale di Ferentino, del collegio Filetico della stessa città accompagnati dal rettore cav. Giuseppe che rappresentava anche il prof. Oliva, direttore del Ginnasio Magistrale impossibilitato a intervenire; le autorità comunali e mandamentali, il concerto cittadino, la Società operaia con bandiera e numeroso pubblico poichè tutti amavano e ammiravano l'eroico giovane per le sue spiccate doti di mente e di cuore. Al termine della messa e prima della benedizione dell'artistico tumulo adorno di fiori e di bandiere, l'arciprete, don Alfonso Lattanzi, lesse un patriottico discorso inneggiante alle virtù dell'estinto ed alla guerra giusta e santa che l'Italia sta combattendo contro il secolare nostro nemico.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Giustizia amministrativa

Anno XXVII

UNICA RACCOLTA COMPLETA IN ITALIA — 1.o di tutte le decisioni della *IV e V Sezione del Consiglio di Stato* emesse nelle molteplici e svariate materie di loro competenza; 2.o delle più notevoli decisioni della *Corte dei Conti* in materia di *conti* Erariali, Provinciali, Comunali e di Opere Pie e di *pensioni civili e militari*; 3.o delle più importanti sentenze della *Cassazione di Roma* relative a questioni *elettorali* e di risoluzione di *conflitti* d'attribuzione fra l'Autorità Amministrativa e quella Giudiziaria; 4.o di scelta *monografie* sulle più dibattute questioni del giorno.

LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA, oltre chè arricchita di *note e raffronti* e copiosi *indici*, sì da costituire un vero *massimario*, e forma in fine d'anno un *Volume di oltre 1000 pagine*, è l'unica che ha pure il *pregio speciale* di riferire i responsi di codeste Supreme Magistrature *entro l'anno* in cui vengono pubblicati.

Essa è perciò indispensabile non solo per tutti gli *Uffici Pubblici e Comuni e Funzionari* ed *Avvocati* anche pel cittadini che abbiano a difendere un loro diritto o interesse, e fornisce ai suoi abbonati parere *gratis*.

La GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA si pubblica in Roma in *fascicoli mensili di 64 pagine* ciascuno — edito dallo Stabilimento Tipografico della Tribuna. — Direttore AVVOCATO BAGIO LOMONACO con la collaborazione di valenti giuristi. *Ufficio di* REDAZIONE e d'AMMINISTRAZIONE: *Corso Vittorio Emanuele 131, in Roma.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

6 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 1

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

PARTE PRIMA

L'artiglio della tigre

I.

Il barone Gastone De Montescourt, terminato d'abbigliarsi, passò nel suo studio e si assise davanti alla scrivania per buttar giù qualche lettera.

Ma, dopo qualche minuto, non sentendosi venir l'ispirazione o non avendo i documenti necessarii, chiamò il cameriere e, mentre questi entrava, domandò senza volger la testa.

— Non è arrivato ancora il portalettere, Florimondo?

— Sì, signor barone, e recò appunto il corriere giunto or ora.

Gastone allungò la mano al vassoio, che Florimondo aveva deposto sulla scrivania, fece la divisione delle lettere dai giornali e scorgendo sopra una busta l'indirizzo:

Alla signora baronessa Gastone De Montescourt — Castello di Randanne, per Vic-le-Comte (Puy-de-Dôme)

borbottò:

— Una lettera per mia moglie... Ah! la scrittura di suo fratello... quello sciagurato!...

Poi, dopo un momento di riflessione, soggiunse:

— To', Florimondo, fa tenere questa lettera alla baronessa o, piuttosto, siccome non è ancora uscita dalla sua camera, dàlla a Giulia.

— Il signor barone sbaglia — osservò il cameriere. — Sono già venti minuti almeno che ho visto la signora baronessa attraversare la terrazza e muovere verso il parco, tenendo per mano il signorino Uberto.

— In questo caso va a cercare la signora baronessa e pregala di venir qua, poichè ho bisogno di parlarle... Nel frattempo sbrigherò qualche lettera.

Florimondo s'inchinò e muoveva verso l'uscio quando il barone lo fermò.

— Un momento ancora — gli disse. — Sai che alle nove e cinquantadue prenderà Coudas il treno per Clermont. Lascerò, dunque, Randanne verso le nove. Avverti Battista di tener la mia vetturetta pronta per quell'ora. E' inutile che m'accompagni, perchè lascerò la vetturetta al «garage» dell'albergo in faccia alla stazione.

— Sta bene, signor barone.

Dieci minuti più tardi la giovane signora, preceduta dal piccolo Uberto, entrava nello studio del marito.

— Florimondo m'ha detto che avevate bisogno di parlarmi — ella disse.

— Sì, mia cara; mi sono permesso di mandarvi a cercare, essendo trattenuto qui da qualche lettera urgente da scrivere. Non avevo più pensato che avevo quest'oggi da assentarmi ed ho chiamato qui pel pomeriggio il massaio della Chassagne. Lo riceverete voi e gli spiegherete con tutti i riguardi possibili che non sono riuscito ad ottenere quanto m'aveva pregato di domandare per suo figlio... In compenso, per consolarlo, gli direte che sono dispostissimo ad accettare la nuova valutazione della soccida, tal quale egli me l'ha proposta.

— Sarà una grossa perdita per noi.

— Ma quella gente è veramente sfortunata... questa concessione la solleverà... e noi non ne morremo.

— Oh! certamente no... Tuttavia le vostre liberalità sono sì frequenti...

— Rammentatevi, Simona — l'interruppe Gastone — rammentatevi quanto v'ho detto il giorno in cui ho chiesto la vostra mano.

— Me ne rammento benissimo... Vi avevo confidata l'intenzione di dare a mio fratello un milione mezzo di franchi sui tre lasciatimi da mia zia Plouchard. Voi m'avete incoraggiata vivamente a farlo, dicendo che mio fratello non era responsabile delle cattive azioni di sua moglie e che, d'altra parte, avrebbe avuto poi il grave peso di far curare quella disgraziata in una casa di salute...

— Dove, fortunatamente per lei, non ha tribolato lungo tempo — completò il barone.

— Povera Clara!... Comunque... Sì, è stato meglio morire per lei... Dunque, dopo avermi animata a far quel regalo ad Oliviero, avete aggiunto: «D'altronde, se diventate baronessa De Montescourt, bisognerà che v'avvezziate a spendere senza contare... altrimenti non vi sarebbe possibile di vivere in perfetta unione con quell'orso, cui sua madre ha predetto che morrà sulla paglia».

— Ebbene, mia cara — osservò Gastone — giudicate forse ch'io distribuisca troppo facilmente il mio denaro ovunque... Dunque... questo bello slancio di generosità, che vi ha spinta a far ricco vostro fratello?

— A dirvela schiettamente — mormorò Simona — vedendovi sì generoso, temo talvolta per l'avvenire d'Uberto.

— Ma che! ma che! S'egli sarà meno ricco di quanto l'ero io, oppure se sarà rovinato... ebbene, lavorerà. Non credo ci possa essere nulla di meglio per ringiovanire la razza.

— Forse... In quanto a me, non posso veramente rimpiangere d'aver sacrificato metà delle mie sostanze a favore di mio fratello, poichè, qualche settimana dopo, voi m'avete riconosciuto in dote una somma ben più considerevole e la mia piccola Giovanna ha ricevuto da voi nel tempo stesso un regalo principesco... Del resto, il denaro dato ad Oliviero ha servito ad addolcire gli ultimi mesi dell'orribile esistenza, che la mia povera cognata trascinava di casa di salute in casa di salute; e, siccome avevo perdonato di tutto cuore a quella misera traviata la sua infame condotta verso di me, sono stata contenta di averle potuto procurare qualche conforto... Tuttavia, vedendo Oliviero fare in seguito così cattivo uso del suo denaro, ho avuto più che rimpianti, veri rimorsi... Spesse volte mi son detto che, se mio fratello fosse rimasto povero, se fosse stato obbligato a guadagnarsi la vita, avrebbe senza dubbio prese abitudini di economia e di lavoro... Colle mie liberalità, invece, gli ho consentito di condurre la vita che conduce da cinque anni: nei circoli, alle corse, la notte nei ristoranti, una vita di scioperatezza e di bagordi... Sì, son io che, indirettamente, sono la causa di tutto ciò... e, adesso, che ha divorato quanto possedeva, ci bisogna ancora soccorrerlo, quando tende la mano.

— A proposito — disse De Montescourt — c'è appunto una sua lettera stamane... me n'ero dimenticato... prendete.

— Ah! — fece Simona con un sospiro — ho paura d'aprirla... Qualche nuova pazzia...

Dopo un istante di riflessione, tamburellando colle dita sulla busta sempre chiusa, essa riprese:

— Credo pure che, se avessi potuto trattenere mio fratello qui più frequentemente, più lungamente, come sembrava desiderare egli stesso al principio della sua vedovanza, gli avrei impedito di scivolare per la china, ove lo trascinavano le male pratiche... Forse allora avrei potuto effettuare il mio sogno...

— Di fargli sposare la signorina Des Ollières?

— Sì, precisamente, e sono convinta che ciò non sarebbe stato difficile, poichè avevano una seria simpatia reciproca... Ma m'è stato impossibile di continuar a ricevere mio fratello a Randanne... l'accoglienza che gli faceva vostra madre, era troppo rude...

— Riconosco — fece Gastone con un gesto d'uggia — che mia madre non era amabile per lui.

— Come per tutto quanto viene da me o mi tocca... come per mia figlia, ad esempio...

— In quanto concerne Giovanna — interruppe Gastone — voi esagerate... Voi sapete con quanta energia l'ho sempre difesa contro mia madre e credo che ora la tratti come una vera nepotina.

— In apparenza, forse sì... ma, in fondo...

Gastone fece un gesto di stizza.

— Sì — continuò Simona, seguendo la propria idea — se avessi potuto fargli sposare la signorina Des Ollières, mio fratello non sarebbe oggi il disgraziato ozioso che è... La signorina Des Ollières ha un cuor d'oro e l'ha provato non serbando alcun rancore a me, che ho preso il posto che essa aveva sognato d'occupare... la signorina Des Ollières ha esperienza, poichè ha traversate tutte le prove, che si possono soffrire per ragioni di denaro e per ragioni di famiglia... avrebbe saputo guidare e proteggere il fratello contro sè stesso... dandogli una famiglia l'avrebbe trattenuto sulla via del dovere.

— Ma chi dice che quel disegno non sia più effettuabile? — obbiettò il barone. — Potreste forse tentare.

— Oliviero non è più un partito presentabile... non ha più un soldo.

De Montescourt guardò l'orologio.

— Vi domando scusa, mia cara, se v'interrompo — egli disse. — Debbo partire fra cinque minuti... Non avete commissioni a darmi?

— No.

— E non aprite la lettera d'Oliviero?... Se ci fosse qualche risposta urgente, potrei portarla io.

— So già prima che c'è dentro — rispose Simona, aprendo la lettera.

E, dopo scorse le prime righe, esclamò:

— L'avevo detto, è così... L'imbecille era a Vichy... ha perduto fino all'ultimo centesimo, non solo, ma ha perduto anche sulla parola.... Gli bisognano assolutamente cinquemila franchi... Mi prega, mi scongiura di portarglieli stassera stessa alle cinque, cioè sul far della notte, sulla strada di Vic-le-Comte, all'angolo del bosco della Comté... perchè non vuol mettar piede a Randanne... tenete, potete leggere.

— Inutile vi credo — fece Gastone con un gesto un po' nervoso.

Poi pentendosi subito di quell'atto di malumore, abbracciò la moglie, susurrandole all'orecchio:

— Ecco le chiavi del forziere. Ci sono cinquemila franchi sul ripiano di mezzo... Portateli a quello sciagurato e raccomandategli di diventar più saggio... Vi prego, però, di farvi accompagnare, almeno da uno dei cani da guardia, perchè le strade non sono molto sicure a quell'ora...

Gastone De Montescourt sollevò il piccolo Uberto sino alla propria bocca per baciarlo, poi stampò ancora un bacio sulla fronte della moglie e scomparve nel corridoio, gridando:

— Arrivederci, mia cara... A stassera!

(Continua).